TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_3937**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

aprile 1960
BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
Proprietà della Biblioteca
~~Deposito di Gino Ber-~~
N. ~~gamasco, Udine~~
~~27. 6. 1955~~

Ms. 3937

I

I Capuani

(Tragedia)

Personaggi

Seppio Lesio, plebeo
Vibio Virio
Virginio
Accio
Jubellio Taurea
Pacuvio Calavio.

} Senatori

Alcuni altri senatori.
Marzio Calavio
Catilo, barbiere
Coruncanio ~~privano~~.
Un centurione,
Tre cavalieri.
Due cittadini.
Due soldati
Appia Vestia, moglie di Pacuvio
Lucilla, moglie di Taurea.
Lesia, figlia di Lesio
Cluvia Faucula, meretrice
Lidia, schiava di Lesia.
Uno schiavo di Vestia.
Un messo di Vestia
Uno schiavo di Virio
Un'ancella d'un senatore.

} Capuani.

Annibale
Maarbale
Magone
Gudulo.

— Cartaginesi

Fulvio console prorogato
Appio, collega di Fulvio
Un centurione
Un messo del Senato.

— Romani

La Storia che recita il Prologo.

Popolo, soldati, senatori, cavalieri Capuani — Littori e soldati Romani — Duci e soldati Cartaginesi. Numidi, Iberi, Galli, Bruzii Lucani etc.

La presente tragedia fu narrata da Tito Livio, e in parte anche da Dione Cassio e da Polibio; i fatti della quale accaddero fra gli anni di Roma 538 e 543 avanti Cristo 215 — 210.

Prologo

Scena I^a — Il Foro di Capua

Entra la Storia.

Del gran sepolcro italico
Tratto il Roman suggello,
Oggi in più oscura cenere
La vita rinnovello.
Di più vetusti popoli
Mi premon l'ombre intorno;
Oggi con essi io torno
A vivere, a cader.
La furial discordia
Già mi flagella il tergo
Di polve già di sangue
Il bianco crin m'aspergo
Rompe l'oscuro secolo
Dei vecchi tempi un lampo:
E fiero e armato in campo
Già sprono il mio destrier.

Non più per reggie e trivii
Pizia bugiarda io servo
O inferocito orgoglio
O delirar protervo.
Spezzo i miei ceppi; il tripode
Del sacro foco accendo,
E un presagio orrendo
Sfido l'Averno e il Ciel
A un lato dei Proconsoli
I fasci, e Roma invitta;
All'altro audace Annibale
Che sopra lei si gitta.
Coll'una man l'impavido
Scudo di Fabio io serro;
Roto coll'altra il ferro
Del Punico infedel.
Se i Toschi Dii di Capua
E il flamine Sannite,
L'are a Priapo cessero,
E il regno ad Afrodite,
Io le discordi furie
Spengo sul covo immondo
A cancellar dal mondo
Quello che un popol fu.

Si drizzino i patiboli
Su pulpiti canori.
Gli osceni riti spengansi;
Crollino i circhi, i fori.
Ma i fulminati ruderi
Dei sozzi simulacri
Un lampo riconsacri
Di funebre virtù.
O grandi colpe! O eroiche
Insanie, a cui davanti
Sfuman com'ombra pallida
Le virtù nostre e i vanti!
Allor la Parca vindice
Scolpia le sue parole
Eterne in faccia al sole
Emule di splendor.
Or per propizie tenebre
Movo tremante il passo:
Qualche sospir da trepidi
Petti raccolgo e passo.
Curvo sul vivo obbrobrio
Il capo venerando;
Ricordo vergognando;
Poi scrivo il mio rossor!

Co

I°c

Cor

II°

Scena II^a^

Il Foro di Capua – Una turba tumultuante di gente plebea, fra i quali Seppio Lesio e Catilo ..., assedia le soglie della Curia difese da alcuni soldati

Coruncanio. (accorrendo)

Che recò il tabellario?

I° cittadino

Oh nol sai? — Rotto
Flaminio al Trasimeno, già Roma involge
pronta sul Tebro
L'Annibalico turbo

Coruncanio (additando a Lesio la Curia)

E un greciggianti
Fole ancor là si sciupa il tempo!

II° cittadino – (ad una guardia della Curia) — Amico
Entrar mi lascia d'utile consiglio
Apportatore – (è respinto) – Oh qua'! che sì ch'io smetto
Ogni ritegno. Della plebe ai cenni
Si raccolse il Senato, ed a plebei
Petti sperar l'augusto aere si vieta?

(×) (Della Curia) — Non questo io approvo (fa per entrare ed è ancora respinto dal soldato)

Il soldato — Il passo
Niega Pacuvio a chichessia.

II° citt. — Pacuvio
Si fè in buon punto obbediente — Strette
Sono i serpi a gomitolo; di Roma
Servi, e tiranni a noi, doppio supplizio
Mertan costoro. Al foco or dunque i pingui
Senatori! (si precipita verso una casa vicina)

I citt. — (precipitandosi) Sì, al foco!

Molti — Al foco!

Catilo — (opponendosi ad essi supplichevole) Oh buona
Gente, pietà! Non mi abbruciate in Curia
Gli avventori! Ho una moglie, ho quattro figli!

II citt. — È un Roman che ti squatra, o malcreato
Aromatario!... Giunti a me in retaggio
I cosami di Magio o d'altro liscio
Chiomato senator, ungere il capo
A te prometto ed alla moglie e ai figli
E pagarti in contanti

Catilo — Testimoni
Voi tutti chiamo, di modesto vitto
Necessità mi punge, e non venale
Ossequio: sol di lunga vita sono
Ambizioso.

(*) Non questo io Capuano patir voglio
Da Magistrati Capuani — (.

I cu

Mo

Cat

Alu

Cat

Les

I citt. —   Eh via! getta gli unguenti
Tu pure, e a coglier rose, e a stillar nanfe
Vada oggimai chi ti porgeva il capo
A innanellar.

Molti — (uscendo dalle case con faci in mano)
                    Al foco, al foco!

Catilo —   . . . . Or ricorrei
Se li abbruciate, coglière potranno
Rose costoro, e stillar nanfe?

Alcune voci —   Al foco
Anco il barbier!

Catilo —   O giusti, e venerati
Cittadini pietà!

Lesio — (avvanzandosi)   Che è questo? .. Bando
A impronte risse. Garrule alicane
Or siete fatte, che più armarsi è d'uopo
Di valor maschio e gravezza di senno
Catilo; nè vestir tutta una plebe
Colle spoglie da cantore è agevol cosa.
Che si vuol qui? ... la Signoria di Roma
Dalla Campania sradicar; comune
Aver dritto ed impero! ~~[illegible] debito~~
~~Nerbo di Capua ritornar~~ — Al Campidoglio
Torni il prefetto che di là ne venne,
Corruttor di patrizi, e di plebei
Carnefice — Un Duce a modo nostro

S'elegga, che ad ognun giustizia, pane
Ai poveri largisca e a Capua onore
E libertà!

<u>Tutti</u> — Sì!.. libertà! (<u>gettano le faci</u>).

<u>Alcune voci</u> — Ben dice
Lesio.

<u>Coruncanio</u> — Tribun sia Seppio Lesio.

<u>I citt</u> — Viva
Il tribuno usuraio!

<u>Corunc</u>. E può la plebe
Sfamar vent'anni col suo scrigno; e il circo
Mutare in mar di sangue, e i trivii tutti
In mense

<u>Molti</u>. Pur noi lo vogliamo.

<u>I citt</u> — (<u>rattizzando la face</u>) Al fuoco
La Curia!. al foco — Ripurgar si vuole,
Perchè ai rettor futuri non s'appicchi
Dei presenti la peste ... ...

<u>Molti</u>. In Curia regna
La plebe!... al rogo i Cresi!

<u>Corunc</u> — Esce Pacuvio.
(<u>Pacuvio compare sulle soglie della Curia</u>.)

<u>I citt</u>. — Che fia?

<u>II citt</u> — Lo riconosco; al voler nostro
Ligio, il Senato egli raccolse.

<u>Lesio</u> — ... A patti

(x) Amica è costei — docile ai nostri
Cenni dei prischi lucumoni etruschi
Gli eredi ~~[illegible]~~ unì perchè del chiesto giogo
~~Giog~~ Romano, a noi purchè centenna imposto,
Abbiam mercede!

Molti. È ver!

Non sediam con costui; la plebe abborre;

<u>II citt.</u> - No cittadini, della plebe un fido
(*) Amico è questi!

<u>Molti</u> - E' ver!

<u>Lesio</u> - Marzio, suo sangue,
cotidiano coi Roman si mesce,
E famigliare è del Prefetto

<u>Alcuni</u> Marzio
Non è Pacuvio [illegible]

<u>I citt</u> Di parlare accenna.

<u>Lesio</u> - No parlar nol lasciate: ha frolli i nervi
Per lunga servitù: vada a confino
Co' suoi colleghi!

<u>II citt</u> - Or ci pur darà leggi
Il Sannite usurajo!

<u>I citt</u> - Alcun partire.
Di qui non dee.

<u>Molti</u>. Parli Pacuvio

<u>Ciascuno</u> - In bando
Vada

<u>Tutti</u> -. No, parli!

<u>Catilo</u> - O buon Pacuvio io t'odo.

<u>Pacuvio</u> - (<u>dalle soglie della Curia</u>)
Che dimandate, o cittadini?

<u>Tutti</u> - Un nuovo

Governo:

<u>Molti</u> Al fuoco, i Senatori:

<u>I citt.</u> — a Roma

Si mandin le lor ceneri.

<u>II° citt.</u> — Legati

S'eleggan pur per implorar gli ajuti
Cartaginesi.

Lesio Che vedi or, non sciolti
Dal primo giogo, supplicarne un altro?
Chiediamo libertà; vogliamo giusti
Magistrati, comun diritto comune
Tribunal; signoria libera, nostra
Popolar, non di Roma e di patrizia
Congiurata tirannide, ~~non~~ non razza
Di dominatori gavazzante e, guerrai
Bicipite giustizia!

<u>Coruno</u> — O sommo Lesio,
Salve

<u>Molti</u> Udiamo Pacuvio

<u>Catilo</u> — Oimè gli cola
Dalle guancie il belletto! Ahime perduti
Della fama oggimai!

<u>I citt.</u> — Parli Pacuvio!

<u>Coruno</u> — Ben adopra a tacer.

<u>II citt.</u> — Detto.

<u>I citt.</u> — (<u>a Pacuvio</u>) Rispondi.

(*) E poscia
Che ne avverrà voi nol dite. Due
S'offron partiti; o Re tiranno, o giusto
Senato

Tutti — Re non soffriremo,

I citt. — A gara
E d'Etruria e del Sannio, e dei Quiriti
I nonni nostri e noi con vario nome
Ebbimo re, perversi tutti

Pac. — Or dunque
Altri orator date alla curia, ed altri
Alle leggi custodi: altro Senato
A dirla breve.

Molti — Abbruciesi l'antico
Senato!

Pac. — E' giusto! - ma s'io capo ho senno
Provveder prima si conviene etc. etc.

Pacuvio — Rispondo; è giusto! alta vendetta avrete.
Il Senato raccolsi; a voi lo dono.
Il piacer vostro fate.

Catulo — Oh buon Pacuvio!

I citt. — Il piacer nostro è di arrostirlo.

Pac. — (segue ancora) sorridendo!

Molti — Lode a Pacuvio

Pac. — Sia! ripeto (*) ~~e pure~~
Provveder prima si conviene al nuovo
Reggimento di Capua

II citt. — Si provveda.

Molti — Subito si provveda.

Lesio — In bando tosto
Veda il Senato, e provveder si lasci
Sul resto a noi.

I citt. — Nessuno parta ostile
Congiurerà esterchè.

Molti — Al fuoco, al fuoco
I senatori.

II citt. — Ai successori diamo
Il voto

Pacuvio — (facendosi collocar a fianco un urna)
Ecco; dall'urna ad uno ad uno
Dei Senatori i nome a sorte estratti
Io griderò: voi di ciascun l'erede
Scerrete a vostra volta

Molti — Ottimo patto.

Lesio. E' un vile agguato · guadagnar vuol tempo
Questa volpe
Molti. Silenzio!
II citt — Estraggi i nomi.
Molti — Silenzio
Pacuvio — (estragge un nome : indi legge)
Decio Magio!
I citt — E' un traditore!
II citt. Un caparbio Romano, il fratel suo
Milita in Roma.
Molti — Al fuoco Magio.
Pac. Al fuoco
Andrà; ma vuolsi ora saper di Capua
Quale in sua vece cittadin sia degno
Del senatorio bisso.
Tutti Ai voti, ai voti!
Pac. — Proponete (tacciono) Suvvia! ditemi un nome.
I citt — Davvero non saprei.
Cornuc — Lesio!.
I citt. — La forca
E non il bisso ai pubblicani.
II citt — Magio
Sovente almeno ci imbandì le mense
Nel Marzio campo; ma costui morrebbe
Ci lascerebbe per pelarci un asse
Molti. No! Lesio non vogliam
I citt — Mugio propongo

Mo

II ca

I ca

Cati

Mo

Pac

I cit

II cit

Pac

Il legnajuolo.

Molti — È un ladro.

II citt — , — — Vibulone!...

I citt — Un cencio di medicastro; il vidi schiavo
Pur jeri; or crepa di superbia

Catulo — Quasi

Catulo io proporrei.

Molti (ridendo) — Bella! faceto
Egli è.

Pac. — Su dunque, o cittadini; un nome
Vi chieggo, un nome. A detta vostra è Magio
La peggior lebbra del Senato; a voi
S'appartiene il guarirci; e Magio al rogo
Mandar e alcun de' vostri a dir bei motti
In sua vece. (Tacciono) Suvvia!

I citt — Non fummo a scuola
Dei sofisti giammai.

II citt — Magio è un forbito
Oratore; Palepoli canora
Spesso corre ad udirlo e obblia la greca
Facondia de' suoi retori; chè s'egli
Non assordasse di Romane lodi
Le colonne, restar potrebbe.

Pac. — Roma
Nel Trasimeno ha tomba. Nullo a lei
Si curva or qui. Magio con tutti estima
Propizii i Numi ed opportuno il Tempo

A vera libertà.

Lesio. . Libertà vera
Non fia finchè ci restano sul dorso
Della caduta servitude i segni.
Il prefetto Roman Magio e i colleghi
Sul Tebro meni a ribadir gli antichi
Ceppi plebei, dono di Bruto:

Catilo. O ricco
Magio! qual sorte pei barbier del Lazio!

Pac. Tutto il pensier nostro io v'apersi; quali
Siano di Magio e del Senato intero
Le promesse, sapete; il prisco stato
Di Capua rinnovar, e gli ogni delle antiche
Far così renata libertà sicuri
Ora dall'albo Senatorio ognuno
Ofre cassar il proprio nome, e primo
Chiamò Magio la sorte al generoso
Esempio — Dite — Andrà proscritto, o al rogo?
Parlate. Quale nel suo loco assunto
Si vuol?

II citt. — Chi vi resti

Molti — Resti Magio.

Lesi. Oh mai
Tanta viltà non si consenta. Il servo
di Roma fia nostro Signor?

1 citt. — Nessuno
Di lui più degno ora che dinanzi all'aste

Lesi

Pac

Mol

Catil

Mol

Lesi

Pac

II cit

Lesi

I cit

Cartaginesi, il Dio Quirino a brutta
Nella polve s'inginocchi;

<u>Lesio</u> – Un cor temprato
A servitù senza padron non vive.

<u>Pac</u> – E nel popol l'avrà!

<u>Molti</u> – Viva Pacuvio!

<u>Catilo</u> – Resti il Senato!

<u>Molti</u> – Resti!

<u>Lesio</u> – Al Trasimeno
Vinsero i Peni, ma su mobil ruota
Sta la fortuna; e ritornar domani
Potrian di Roma le legioni, e pronto
A nuovo ossequio, e a tirannia fervente
Il Senato trovar.

<u>Pac</u> – Appena usciti
Da cotanto spavento, a chi s'ingombra
Di futili timor non date ascolto
O cittadini!.. Avvi chi cerca il fiume
Più torbido per far colme sue reti
Di preda!

<u>II citt</u> – (<u>a Lesio</u>) Udisti? a dritto parla

<u>Lesio</u> – Giove
Dìfatino ti strozzi.

<u>I citt.</u> – Ardisce Giove
Invocar, pel cui tempio usò lungh'anni
Per vittime fornir le più snervate

Vacche de' Bragie

<u>Lesio</u> - Per la gola menti

O vil schiavo!

<u>Pac</u>. . Cittadini, pace

Pace vi prego. Andar colui lasciate,
Onde guarisca di sua bile, e fede
Renda del nostro buon governo.

<u>Lesio</u>.. Giuro

Pel mio capo, o Pacuvio, e per le bocche
D'Averno, che guarito allor fia solo,
Quando con te, di tua semenza trista
La Campania si purghi! (<u>si ritragge</u>)

<u>Pac</u> Oh scaltro! il seggio

Agognava di Magio, e poiché a lui
Dato non fu, vi sottomaneggiò.

<u>1 citt</u>. Meglio

Trecento Deci che un villan Sannita
Rifatto in polpe ed rubar gli Dei

<u>Catilo</u>. Viva il buon Decio!

<u>Molti</u>: Viva!

Pac.

<u>Scena III^a</u>

<u>I Senatori sfilano a lato di Pacuvio</u>.

<u>Pac</u>. O Senatori,

Uscite omai, se fra i peggiori un giorno

Mot
Pac

Mo
Cati

Pac

1 ut

Pac

Mol
Pac

Cattivi foste, ora miglior fra i buoni
La racquistata libertà vi rende
E vi giudica il popolo. Venite
O illustri amici!... O Capuana plebe,
Questi è il tuo Virio, giovane d'anni; antico
Di senno, banditor d'ogni tuo dritto
E di liberi sensi! (mostra al popolo Virio che esce dalla scena)

Molti. Onore a lui

Pac. Virginio è questi che delle arche avite
Copia fè tanta a suoi devoti; bella
Più della rosa che gl'infiora il volto
Ha l'alma. (escono dalla scena molti Senatori)

Molti. Viva!

Catilo. A lui baciar la toga
Vorrei; ma qui non posso.

Pac. Eccovi Marco
Alfio agli uomini caro ed agli Dei!
Eccovi Taurea il giusto – e il dolce Mugio
Eccovi Accilio!

1 citt. E' un blaterone colui;
Un ministro di Roma!

Pac. E chi di Roma
Far cenno osava?... Simulacro vano
E Roma omai

Molti. Viva Pacuvio!

Pac. Tutti

Fuor vi mostrate o miei colleghi. O degno
Rufo!.... O facondo Magio, oggi il tuo nome
Fu l'aspra cote contro cui l'invidia
Si ruppe il dente: Ad un sol patto uniti
Di libertà, plebe e senato all' are
Giuriam di Giove eterna fede, eterna
Concordia!.

Acilio — A te che la concordia avvivi,
Fede giuriamo.

~~Rufo~~ Cotila. — È tuo l'impero

Molti del Senato e della plebe — Viva
Pacuvio imperator.

Virg — (a Vinio) Udite!.. ei regna!

Vinio — Regna Vestia sua moglie.

Virg — ... E tu con lei.

Vinio — Lo pensi?.. Sia! — certo finchè ricinta
Non sia d' Afra corazze, in rischio vedo
Codesta nostra libertà. Pacuvio ~~viva~~!
Viva!

Molti. Sì! Viva! — Imperator ei sia!

Tutti — Sia!

Pac. Di sì eccelso onor non degno, il grave
Carco ne accetto; carità suade
Di serbarlo per voi, quando composta
Sia questa guerra che ne rugge intorno:

Mol

Vin

Virg

A me Giove darà tegliezze di lunghi
Dissidii vostri, ~~e ritornare a~~ bella
Concordia. Giove onorerà di gloria
La giovin libertà se nei suoi templi
Dinanzi a me rinnoverete un altro
Sacramento di pace

Molti — Al tempio, al tempio!

(Il popolo frammischiato ai Senatori va dileguandosi fin gli ultimi vanno camminando Vivio e Virginio)

Vivio — (a Virginio) Popolo sciocco! – del Roman prefetto
Eccolo fatto immemore, e del Peno
Vincitor che ci preme

Virg — O dabben Vivio!
Salvo dal rogo appena, per siffatte
Freddure impazzi? Oh si davvero il capo
Ti si guasta – Di Vestia i matronali
Vezzi, e di Lesia le virginee grazie
O di virginità fragranti ancora
Son cosa tua; e con tai tesori briga
Darsi dei Peni o dei Romani è pàba
Da raccontar – Coloro al tempio; io vado
A un tempio anch'io, ma non è quel di Giove.

(partono per vie diverse)

Atto Primo

Scena Iª – Vestiario in casa di Lesio

Lesia e Lidia.

Lidia – (entrando) Donna, che chiedi?
Lesia – Per la cera Iblèa
Alla Seplasia fosti; or questo nuovo
Tumulto... cosa annunzia?
Lidia – Oggi per quanto
Giorno il volgo festeggia perchè a Canne
Furo sconfitti i consoli:
Lesia – Tu dici
Consoli!... e donde consoli?
Lidia – Di Roma
Credo.
Lesia – E ov'è posta questa Canne, e quale
Ebber battaglia i consoli, e con cui?
Certo è da ab di Vinio [illegible] l'asserzione.
Lidia – Io tutto ignoro; si dice che Roma
Da Africana repubblica furente
Sostenesse un assalto. Or vincitori
Saran questi Africani, e il loro duce
Annibal, parmi. Il Signor nostro Lesio

Vidi pur ora fra le turbe in vari
Modi agitarsi, or supplice, or severo,
Ora arcigno, ora dolce. A lui del volgo
Vien seconda il favor, poichè l'acuno
Principe del Senato l'edilizia
Dignità gli permise. In nove mesi
Tanto di vili gladiator macello
Fece, che ne incarò da Capua a Reggio e
Quattro tanto la carne

Lesia - Ah padre mio
È caro, o Lidia, il cittadin suffragio;
Ma più cara io gli sono. Or va, mi reca
Una tunica bianca e di rosate
Linfe un lavacro. ~~a nome~~ il nobil Virio attendo
Delizia mia; com'egli giunge tosto
A me lo guida, e quel fermaglio avrai
Che jeri al ludo teatral con tanta
Invidia di donzelle, rattenea
Sull'~~[illegible]~~ omero la stola (Lidia parte)

Scena II^a^

Lesia indi Virio

Lesia sola . . . . Invan rubarlo
Tentano al dolce delle mie carezze

Queste matrone che più roseo labbro
Ha del labbro di Lesia, e che più colme
Di voluttà le ciglia, il cor d'ebbrezza,
E le braccia più nitide e tenaci
Nelle strette d'amore ? - Eppur sì vago
Mi par, che ognun di questi vezzi e tutti
Darei, se dall'altero amor di Vesta
Lo ricomprassi con tal prezzo .... Stolta !
Quei vezzi getterò, che sul suo cuore
Sola d'impero arra mi son ? - Comuni
Sono a colei le mie torture, - Tanto
Mi basti, ed il pensar che meco astretta
Essa a divider fia del suo longevo
Adorator le cure ... O Lidia, vieni
Alfin ? - t'affretta ! sei tu là ! (entra Virio) Che veggo
Virio, o Virio ! ben mio ! tu giungi !

Virio. Forse
Non aspettato.

Lesia - E qual senza aspettarti ...
Tollerabil sarebbe ora o momento ?
Son dimesse le veste, il roseo liscio
Le guancie ancora non deterse, e pronto
Ecco il cor mio ti vola incontro, adorno
Di nuove arti d'amor !

veggi

Virid

Lesi

Virid

Lesia

Viri

Virio — Gentil donzella,
Tu se' davvero, che l'oblio mi impone
D'ogni altra cosa — Di'; come ti scorre
Lieve la vita? Alla Seplasia fosti,
Amor dei mille passeggianti, o al Circo
Or ti prepari, ove a tuo padre applaude,
E hai vinto a Canne la altra plebe impreca?
O sul meriggio un odoroso bagno
Le membra rinfrescar ti piace?

Lesia — Fui
Con te sempre e sarò per ogni tempo,
O Virio. So che di te sol pensai
E de' tuoi baci; che da ben tre soli
Mi s'invecchiâr sul labbro

Virio — Eccoli or dunque
Ringiovaniti (la bacia) Ci Venosini tutti
Ch'io visitai delle Romane schiere,
Fur men dolci al cor mio di questo solo
~~Bacio~~ Genial dono dell'amore.

Lesia Omai
Non ricorda i sospiri, e il lagno fugge
Dalla mia bocca ove si stilla tanto
Celeste mel

Virio Lagnarti o Lesia? e il pensi?

Fora tempo perduto – infido amico
Fugge il piacere dei querul; si beffa
Della miseria e cogli improvvidi alberga.
Dolce religion di Capena nostra
Vieta in accenti, che non sian di riso
Argomento, sprecar la voce. Dotta
Vestal tu se' del patrio rito

<u>Lesia</u> – Imparo
Da te voglïosa, o Virio; e il facil riso
Finchè ti piaccia inonderà le mie
Amorose pupille.

<u>Virio</u> – Or or con Vesta
Di te parlai.

<u>Lesia</u> – Vesta?!

<u>Virio</u> – Nè il riso adesso
Hai sulle labbra, e nò mi turba.

<u>Lesia</u>. Vedi!
Ancor sorride Lesia tua. Nessuno
E' in lei pensiero che si vesta a bruno
Dinanzi a te. Da venti lune sa tutto
Che il cinto virginal fra le tue braccia
~~Ma sul tuo seno la virginea stola~~
E Pallade lo sa; lo sa Diana
Se nel vederti non mi crebber sempre
Colla gioja il desio.

ivio

esia

Le.

Vi

Le
Vi

kivo

Le

esia

rio.— Lascia le Dee
Fredde di marmo, che cassar non ponno
Le dolci ore godute e i caldi amplessi.
Sfido il fato a tentarlo – Anco ai mortali
Lice beffarsi di chi regna il nulla
E i creduti timori.

sia — O Vinio, solo
Tu regni in me, vegliai la scorsa notte
A lungo più ostinata una zanzara
Desto tenea della tua assenza il cruccio.
Dolce ed amaro. D'Atrica donzelle
Piena è l'atrio di Lesio, a cui sospira
Qualche matrona Capuana; ed io
Dal loro aspetto a desiar son tratta
Le tue forme divine.

rio — Ancora ignori
Del piacere il mister: egli le colme
Vene lambisce colle molli fiamme,
E il desio queta, o l'interrompe e spunta,
Finchè per sempre s'addormenta in braccio
Di morte inopinata.

sia — Oh t'addormenta
Fra queste braccia intanto; io vo' cullarti,
Come l'onda del mar culla le bionde
Amorose Nereide, e come Venere

Cullava Amor nel niveo grembo.

Scena III^a

Lesia, Virio e Seppio Lesio.

Lesio – (entrando) Virio

Di me chiedea.

Virio – [illegible], chiesti.

Lesio – [illegible] e a che?

Virio – Cespedo [illegible]

Me.. bo perdona! Ragion di stato
Qui mi chiamava; immemore la dolce
Figlia mi rese: [illegible] ragione or torno.
Malgrado mio.

Lesio – [illegible] Parla

Virio Iureodotu i messi
Reduci da Venosa (ex io fra quelli)
Qual nella Curia acerba lite ardesse
Stamane, il sai.

Lesio – Figliuola, fuor t'attende
Lidia con[illegible] col lavacro

Lesia –. Virio.

Lesio – (interrompendola)
A tuo talento il rivedrai. (Lesia parte)

Virio –. [illegible] Di Capua
Buon cittadin non sei: le tristi cure

Lesi

Viri

Leu

Vir

Vien delle grazie vedovar e triste
Farle a tradoppio

<u>Lesio</u> – ... il femminil cincischio
Non affidarmi cura.

<u>Virio</u> – Ed al solingo
Tedio le danni, ~~a degentito~~ consiglio
Sedi platonio ... fede.

<u>Lesio</u> – Or di' – qual nuovo
Partorì sorcio la montagna? quale
Oggi il Senato venerando, emise ... o ...
Oracolo di senno?

<u>Virio</u> – Ardito, o Lesio
Tu parli e il puoi: da nove lune il volgo
Va insusurrando: e lo perché a Lesio fede
Non s'ebbe? Si sa che di Parnaso l'arti
Presidente scelto beffe ne ottenne.
E il patrizio fratando vidi l'astuta
Trama, ed alcuno da Roma, suo duro
Domestico servo m'apprese. – Il molto
Oro plebeo tu rattieni intanto
E negli offerti gladiator cercavi
Facile oblio, facil favor. Non sei
Or Lesio pubblicano e vittimario
Di Giove Tifatino. Ovunque eruttò
Gola plebea bestemmie a Magio, a Roma

A Pàrrasio, al Senato il nome tuo
Sorgiunge ad annebbiar le furibonde
Labbra e i cori a domar. Freme il Senato,
Freme ma tace; adulator nel tuo
Triclinio siede, e tu godi dei curvi
Patrizi colli, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~, infin che dissenta il fato
D'incoronarti per sempre – Il so, nol niega.
E male lo sappiam; ma tu che un odio
Covammo eguale al tuo, caldo di antiche
Ingiurie, baldo di speranze eccelse,
Contro a morte imperterrito

Lesio –

Di Virio
Son questi i sensi; o me con arte cerchi
Di sottile istrïon far giuoco a darmi
Poscia la beffa?

Virio –

I sensi miei son questi,
Quando l'animo tingo in meno umile
Considerazion. Una forza ci ne fece chiuse
Ambo proterve; trionfanti e vinte
Ad ora ad ora. D'Ettor la morte
Lessi jeri in Omero e la vittoria
D'Achille. Quella più mi piacque, e parve
Il diletto maggior di chi consacra
Sè per la patria agli infernali Numi.

Oh almen questo diletto unico resta
Pien d'orgoglio e di gloria, a chi la molle
Libera vita in servitù tremante
Dura, snervata tramutar dovrebbe,
Se a tal prezzo comprar degna (soffre una) la luce
Peggior del bujo dei sepolcri. Intendo o
Or d'Aristippo la virtù; solenne
Perciò parlo talora, e maraviglia
Negli uditori induco. Or odi e affida
Questo presagio all'alto cor. — Fu lieve
Altre volte alla plebe il sognar tolto
Il Senato di mezzo — all'opra venne
E s'arretrò; volea disfar, non vide
Che a dimezzar s'aveva. Onde stupida
Torse la mano, e tu gracchiasti, e in alto
Sorse Pacuvio. Io con Virginio ed Alfio
Fuggitivi da Canne entro Venosa
I Romani osservai: legati o meglio
Esploratori con Terenzio furono
Lung'ora. Vinta non domata è Roma:
Credilo o Lasio!
Or di che ciance? il lutto
Delle legioni e lo squallor in Curia
Oggi non raccontasti e la dimessa

Del Console baldanza, e le spennate
Aquile e il pianto delle schiere inermi?
Virio – Dunque nulla tu ignori, od'infingesti
Ignaro, solo a più saper?.... Sì, questo
Ed altro raccontai, perchè sorgesse
Efficace virtù dall'intemperanza
Baldanza, il raccontai. Ma taccqui il fiero
Silenzio di quei lutti, il pertinace
Odio nei cor, l'ira nel pianto – Corre
La vergogna a vendetta al par d'offesa
Tigre – Al fuggente console, prodigio
Di fortezza immortal, togati messi
Accorser del Senato a render grazie
Delle salve speranze. Invero io tanta
Pervicacia compiango; e sol vederla
Piacemi fra nemici a cui se il fato
Vincer permetta vittorïa le rozza
Natura coglier del trionfo i frutti
Più dolci. D'aspra e barbara costanza
Son codesti Romani, a truculente
Fiere simili piucchè a culti eroi.
Lesio – Giovine, tu sogni – perdonar a Roma
Fu d'Annibal prudenza il Trasimeno.
Prudenza, forse anco paura. Insania

(*) Non l'acque rozzo rituale, o credo
Uso governa; ma di senno nata
Filosofia vera immortal. Egitto
Grecia Roma qui vennero; il fiore
Qui più soave delle lor dottrine
Ringerminò; fra i peregrini Iddii
I più miti e giocondi ai prischi Numi
Fieron confusi, e l'Itala robusta
Gioventù, corsa furiando ai suoi
Riti, col sangue variò la sciocca
Semplicità dei Saturnali — Primi
Ora al mondo fien nella profonda.
etc. etc.

E città fora dopo Canne.

Vivio — A Capua
Perdonerà, chi non perdoni a Roma?

Lesio — Inerme è Capua.

Vivio — Si perdona ai forti,..
Agli ribelli non mai. Breve, ed aperto
Favellerò, che dalle noje abborro. (*)
Primi al mondo noi siam nella profonda
Scienza della vita Ahimè, pur troppo
Ci son molte seconde, a cui delle armi
Dura il barbaro ardore, e di rapine
Ringhiose e di sangue immonda fame.
Qual partito rimane?.... Usbergo farci
Della barbarie altrui contro l'ostile
Talento dei vicini, e delle lancie
Numide all'ombra, d'Epicuro i riti
Serbar pel tempo che verrà. Concorre
Dei Senator l'eletta in tal consiglio.
Util, sicuro fortunato; e in onta
Al tremante Pacuvio, da Venosa
Reduci, a Canne andremo legati, e all'alto
Patrocinio d'Annibale commessi
Saranno i miti studii e le eleganti
Discipline di Capua.

Lesio — E come lo narri?

A Roma aver servito, ora a Pacuvio
Servir non basta; altro Signor bramate!
Cercatelo pur voi: me questa frolla
Filosofia non persuade. Sono
Forse un barbaro anch'io, ma la rovina
Torrei di Capua e dell'Italia tutta,
Prima che all'ombra d'Africane lancie
Vile ubbriaca securtà

Virio — Sannite
Oggi, o Lesio, tu sei più che discreta
Civiltà non comprendi.

Lesio — E sempre fossi
Stato nel Sannio a fendere l'ingrata (*)
Terra! Di lucri avidità mi trasse
A folleggiar con voi: sento or vergogna
Della ventenne codardia, vergogna
Di mie ricchezze.

Virio — E a prodigarle attendi
Piacevolmente.

Lesio — Al par forse dei grigi
Senatori, conosco io questa plebe
O Virio!... quanto nel giudizio lieve
M'abbia mutato della folla, il corso

(*) Terra! maggiore onor dà la memoria
Delle Caudine Forche al rusticano
Sannite, che a voi nobile, l'avita
Dedizione a Roma: quei di' ben
Sete mi trasse; ma vergogna or sento
Della ventenne ... ecc. ecc.

Di nove lune, tu l'hai detto — Eppure
Lesio non griderà: Viva Cartago!
Nè del carro african sotto le ruote
Aggerà la plebe Io coi circense
Il cader d'un tiranno, e non l'ingresso
D'altro signor festeggio.

<u>Virio</u> — O pazzo! e credi
Che i Peni chiederanno di tua modesta
Compagnia?

<u>Lesio</u> . Credo che, non chiesta, impartirla
Annibale saprà; troppo le ricche
Arche di Capua, e le ubertose messi,
E i fidi baluardi il bieco ingegno
Tentan dell'Afro imperator!

<u>Virio</u> — Or basta:
Credea trovarti amico, e a mille miglia
Del mio pensier ne vai. Giove ti dica.
Bene — Poss'io pria di partir soave
Impartir un saluto a Lesia tua?

<u>Lesio</u> — Patrizio in casa d'un umil plebeo
Capuano, signor tu sei.

<u>Virio</u> — Sul cui
Bramo regnar — nobil sangue o plebeo
Io pari apprezzo, purchè a vaga ancella
Invermigli le guancie. Addio. (<u>parte</u>)

Icilio solo — Siffatti

Soffriam padroni; e fra i migliori è questi.
Questi che tal per concubina elesse
Cui più d'Dan fede di sposo, eterna
Verginità sarebbe, o con Romana
Zitella consolar infami nodi!
Dicon – Così vuole il costume – ed io
L'oscena usanza sopportai; nè adesso
Riprovarla mi lice, e con tardivo
Pentimento sudar la viltà prima.
O costumi, le usanze! o saggia invero
E ai patrizii benevola tal legge
Da lor sancita!.... Ad essi onori, e dritto
Onnipotente; pazienza a noi,
Arcimina virtù – Finchè diente
Vili saremo di signor più vili,
Servitù ben ci stà: nè nobiltà sia
Peregrina o domestica, togata
O militar: communità di sangue
Non hanno i servi coi padroni, e il giogo
Con qualunque bifolco è sempre giogo.
Questo scuoter bisogna – e non cercarne
Uno più ~~[illegible]~~ lenzato – Oh, fra cotanti
Turbini di discordie, uno spiraglio
Veggo di speme; ma rovine e stragi

Alf

Ma

Al

Ma

Viv

Vietan chiederlo. Quel che nel profondo
Animo io volgo, a tutti ignoto, io solo
E il fato lo sappiano — comune impero,
Vita per tutti, o servitù qualunque.

Scena IV.a

Il Campo di Annibale presso Canne.

Virio, Virginio, Alfio e Maarbale.

Alfio. – Legati al Peno Imperator di Capua
La Repubblica manda: offre sincera
Amistà
Maarbale – ~~Ben venne che~~ Spero che co' sensi miei
Annibal vi risponda
Alfio – O Maarbale,
D'Annibal degno consiglier ti onoro..
Nell'Umbria per tua man ben quattromila
Romani cavalier, raggiunti a Pluto
Hanno le schiere al Trasimeno estinte.
Maarbale – E molti a Pluto ne inviai da Canne:
E pria che penetriam questa tenuta
Italia, libera è la ~~Roma~~ bisogna
Virg – [illegible] è a Roma
Il fato perdonò; forse anco immune

La preservò da voi fino al Cannense
Macello, l'annual del pigro Fabio
Dittatura.

Maarb. — Fuggendo ognun si salva,
Nè pigro è Fabio a cotal uopo. Roma
Sotto fia nostra e darà cenno al resto
Di mutta sommissione.

Virg. — Capua più accorta
V'offre amistà: non è de' Marsi in lei
Nè de' Peligni la feral pazzia.
Ma di miti costumi, e di frequenti
Cittadini si gloria, e di leggiadre donne
E dei sottili studi, onde di grande Grecia
Il nome è caro e rispettato al mondo.

Maarb. — Chi non ci teme a rispettar siamo usi
Noi gente d'arme.

Virg. — E ragion ne segua
Non temere anco a noi; l'ore son gravi
Cui si fa sposa la paura; e tolte
Al libero piacer [illegible]

Maarb. Anco più [illegible]
Risponderei, ma disuso il labbro
A sì ornati parlar, non asseconda

ay

Ma

Vir

Ma

Ann

Ma

Il desio della mente.

<u>Alfio</u> Annibal forse.
Lungi è dal campo a visitar le scolte?

<u>Maarb</u> - Annibale verrà - troppo ai consueti
D'ardir prudente lo facea l'usanza
Del Punico Senato

<u>Virg</u> - Eccolo: parmi
A noi ne venga per sembiante ed arme
Insigne imperator.

<u>Maarb</u> - E' desso! (<u>si ritragge</u>).

<u>Scena V^a^</u>

<u>Entra Annibale con una scorta di Capitani Cartaginesi</u>
<u>Galli, Spagnuoli, e Numidi</u>

<u>Annibale</u> - (<u>a Maarb</u>) Dove
Vai Maarbale? Da' consigli nostri
Sempre tu fuggi.

<u>Maarb</u> - Poichè il maggior nerbo
Di tua guerra (il concedi) è nelle lance
Galle e Numide, non biasmar dei lascia
I tuoi consigli per vegliar dei sparsi
Cavalli il passo, ~~dei Romani prodotto~~ cui se un giorno accada
~~Scarteggi il fiume, e a debellar l'oppressa~~

Fatica o inedia, ricambiar dovremo
Di questo suol colle pulidre imbelle
Predati i fieni ha il nuido; e l'equina
Febbre ~~...~~ a fugar ovunque le cantine
Non soccorron dell'Umbria. (parte)

Ann. – Ospiti illustri,
Così son fatti i miei guerrier. Tagliente
Stan come il filo della daga il labbro.
Pur sui Punici duci, e sui fedeli
Galli alleati e sui Numidi e Iberi
Molto potrà la consuetudin vostra.
Lo spero almen – Dite or qual nobil uopo
Al mio campo vi tragge, e quale all'alma
Capuana Repubblica dar posso
Utile io qui?

Alfio – ... Noi pel Senato, o invitto
Imperator, veniamo a offrirti pace
D'amistà – Virginio questi; e Ofirio:

Ann. – Alfio son io – Tanto tesor già prima
Che le campagne insanguinasse a Canne
Io agognava; né men perciò il Senato
Sofferse a Capua d'un Roman prefetto
La presenza

Alfio. Da un anno a Capua resta

Ann

Virg

Ann

Vive

Di profeta, d'onor più che d'impero
Simulacro e virtù nessun il sofferse.
Lontana, ignota a te, dispetta forse,
Si credea la Campania, e in nulla cosa
Profittevol così che a lei pensassi.

Ann – Più di io nol fossi un anno or fà, diresti
E da Capua Venosa.

Virg – Epperò appena
Da Venosa tornati, eccomi in via
Per Canne, messaggier di non indegna
Alleanza: fra monti orridi e brulle
Pianure, di insepolte ossa il cammino
Sì piacevol non fu –

Ann – D'Alfio m'aggrada
L'ingenuo eloquio – Maarbal m'udisse
Risponder qui! Pur m'oda anco, Cartago
In campo io veggo – I patti accetto e a voi
Pegno ne dò la mia Punica fede

Vivio – Sicuro è il pegno o Imperator! Soltanto
E a guardia del Senato i più riposti
Sensi segreti della tua mente, e quale
Alloggiamento alle tue schiere, e come …
Di biade t'attalent ~~offro~~ e di foraggi
Esser soccorsi, ove il volubil Marte

Si chiami oltre Apennin. Ricca è Campania
Di castella e di campi ognun de' quali
A te s' offre voglioso.

Annib. – Io di buon grado
Tutti li accetto, o Senator

Virr. Non però
Tutti occupati, nè il vorrai; risorta
Da poco a libertà Capua benigna
L'Ospite accoglie, ed il padron rifiuta.

Annib. – Qual nova più dottrina instabil quella
Che de' guernar il rozzo senno move,
Voi nol sapete o fortunati, avvezzi
Nelle scuole a garrir con egua lancia
Sillagismi e dilemmi. Alfio m' ascolta
Ch' ora in sguardo a te mi piace. Nostra
Ragione somma è il tempo. Urto di scudi,
Fragor di lancie, balenar di spade
E assalti di pedoni, e di cavalli
Impeti traditor sono argomenti,
Di cui pronosticar mal può canuto
Capitan senza audacia – Or qual pro' torre
Calatia per me, se ad occupar Atella
Forza d'armi m' astringe? E perchè grave
Far qui di grano inchiesta, se la fame

(*) Per allora lasciai: garrula stirpe
Che dietro a spalle infellonisce, e in campo
Toglie a suo nome il vincitor — Di greco
Ossequio a greci porto ove mai non
Accorre io cosa aveva; perciò le spalle
Volsi al mare e ai contermini vigneti
Della Campania — Or torno — Ben ricónto
Di Ciclopiche mura e Torri eccelse
Tu l'aggresse Volturno allor che in Capua
Etrusca si mutò; ma me la fretta
Or non sospinge. nè guerreschi ajuti
Vor tratta dal mar. passo pel fiume
Di ricordar da prima etc. etc. ——

Lunge ad Arpin mi incoglie? – Io dalle nivee
Alpi al Siculo mar quante ho veduto
Terre ville, città presi: se amiche
Sì le lasciai; nemiche arsile, e resta
Monumento la cenere.

Virg. [illegible] Partenopea
Napoli avesti, e ancor sorride al cielo
Da suoi portici mille.

Annib. – Ha il mare a tergo
Palepoli divina; baluardi
A fianco, ed irte rocce: e coll'imbelle
Greggie bavoso de' patrizii suoi
Si mesce avvezza a pungliarsi in mare
Ciurma irsuta e robusta. Io fretta avea
Di sgominar queste Romane, i Greci (*)
~~Dovrà lasciar per ora, e di Campania~~
~~Le ombrose rive. Boe di vacche e capre~~
~~Copia si aduna; ma i marini ajuti~~
~~[illegible]~~
Di ricavar da stranii lidi egregie
Merci, voluttuosi aromi, e gemme,
Splendido onor di miseri servi – Eppure
Tornomi a dir, la tarda offerta ancora
Di mite accoglimento.

Alfio – I detti tuoi
Recheremo al Senato.
Ann. – E il mio ritorno
Venir recate.
Virio – Inopinata troppo
E' questa tua venuta; in pria si vuole
Deliberar. Lieve cagion solleva
Un popolo a romore.
Annib. – E lieve forza
~~Si lo racchéta~~ delle oppresse plebi liberator: io nulla temo: e al vostro
Senato lascerò tale una scorta
Che lo franchegge da plebei tumulti.
Virg. – Che dici? Or sono pochi giorni il volgo
Dei mercanti Roman sussurreggiava
Alle porte: bastò di Lesio edile
Un cenno a rabbonirlo; armi ~~non chiede~~ il Senato
Non chiede; d'armi ognor fu schivo, e poche
Ha la nostra città stanze da offrire
Al ~~tuo corteggio~~.
Annib. – Il beneficio rende
All'amico l'amico anco non chiesto.
Forti vi fo della mia forza: quanto
Alle stanze, sì dolce or volge il tempo
Ai campestri piacer, che le salubri

Vin
Anr

Vi

An

Al

Vi

Ville festose accoglieranno i loro
Signor, mentre a noi Capua i vuoti alberghi
Offra.

<u>Virio</u> –. Tremendo amico sei.

<u>Annib</u> – Nol pensa
Maarbale, che me veder vorrebbe
Ragionar sol col ferro

<u>Virg</u> –. ~~...~~ E del tuo senno
Sì rozza ~~stanza~~ indegnar il Maarbale
Separtar dei

Annib –. Così la penso, amico
Capua per questo e protettor mi accolga.
~~Con~~ Il Frentano trionfo a Maarbale
Cedo, e a Magone mio german, fra quanti
Giovinetti guerrieri Africa educa
Il più caparbio. ~~con~~ di cruenta sfida
Larva di guerra; con esso e voi miei fidi
Compagni a parco desco i Senatori
La mia tenda v'invita – Alfio, ne vieni?

<u>Alfio</u> – Con te sono (<u>Alfio parte con Annibale e dietro essi la scorta di questo</u>)

<u>Virg</u> – Buon Virio! omai confitta
In villa siamo; e più crudel ci venne
Dalla Libia un prefetto. Il rozzo padre
Di Lesia ben s'apponea, che fermo

Stette sul mezzo

Virio – ... E s'apponeva indarno.
Contro necessità, non val prudenza
O rabbia

Virg – Come Alfio Claudia vedeste?
Certo prepara a lui ne' suoi disegni
Qualche gran parte

Virio – Alfio la merta: vuoto
Che di Pacuvio il seggio sia, donarlo
A lui potremo, e l'util nostro il Senno
Contenterà.

Virg – ... Donarlo!... È una parola
Che ad Annibal si affà – ~~[illegible]~~ mi ha guasto il sangue
Questo mestiero di legato. Duri
Sonni, mense frugali, eterne vie
Sopra muleschie arcion! Mi par mill'anni
Di tornarmene a Capua, ed alla dolce
Lucilla, ed ai cenacoli Seplasii.

Virio – Taurea marito della gazza il core
Per te difende intanto – Or neanche le ciarle
Ci svagan qui come all'Albana via
Fra i crocchi – Andiamo a infondere di qualche
Salsa Africana il morbido palato

(escono) –

J. 739
3. 64
813

Virg. — Lun fuss tu somigli, o macro

Scrivano! . . .

Alfio — . ate . . .

Atto Secondo

Scena I^a

Pomerio innanzi la Porta di Giove a Capua

Alfio, Taurea, Virginio ed altri del Senato in mezzo al popolo frammisti a questo Coruncanio e Catulo

Taurea - (volgendosi al popolo che romoreggia)
Satolli esser vorreste - di tumulto
Non bastar quattro giorni, e di trecento
Trucidati Roman tinto il Volturno,
E d'altri cento la catena, e l'arche
Derubate!
I citt. — Chi è quegli?
Coruncanio - È una canora
Cicala Tiberina.
Molti Dàlli, dàlli!
1° citt. - Al Volturno il tiranno!
Taurea — Odio i tiranni
Al pari e più di voi.
Coruncanio - (segnando Virginio) Vedi come è lindo
E azzimato costui! somiglia Achille
Tra i fusi! (*)
Alfio —. Reverenza ola si serbi
Al Senato.

1 citt. — Il Senato!... Ohimè! l'Africano
Saprà strozzarlo ben questo bestiale
Senato!

Alfio — Vi ricordi esser raccolti
Noi qui, per onorar il desiato
Venir di quell'Annibale che abborre
Forse più dei Senati le inquiete
Plebi —

Virg — Da noi chiamato ei giunge, e fora
L'ingiuria sua.

Cornuc Và, contale a Lucillo
Codeste ciancie!

1 citt — O Senator Virginio,
Ti profuman le anche: hanno d'unguento
Esse più sete che non io di vino.

Catulo — Non gli creder o patrono però stesso il giallo
Olio rosato alla tua nobil chioma
Sacramente impartii

1 citt (Virio sopraggiunge) Deh come nuota
A gomitate questo Eroe!

Cornuc — Davvero
Starai bene nel fiume..

Virio Ahimè il partito
Non è opportuno; e chi d'una faconda
Orazione molcerà le orecchie
Del sopravegnente vincitor?

Catilo — O Virio,

1 cub

Cate

Mol

Less

Corr

Mo

Cate

Le

Cor

1 c

Le

Salute a te che scompisciar nel foro

Li fai sovente!

1 citt. — È vero; ma lasci placare

Il Peno s'appartien che a noi ridonn

Anco i cento prigion salvi da Magro

Catilo — La polvere si leva! Eccolo!. Viva

Annibale.

Molti — Sì, viva!

Lesio — (s'avanza dalla parte della campagna fra alcuni schiavi)

O sciagurata,

Al vostro disonore e della patria

Plaudite alla rovina

Corune — È il sommo Lesio!....

Salve o patrono!

Molti — Viva Lesio!

Catilo — O sommo

Edile, avremo oggi o domani nel circo

Non giochi in onor dell'Africano

Vincitor!

Lesio — Avrete forche in piazza,

In casa povertà, nel cor viltade

Dovunque servitù, turba briaca

Catilo — E incinta pur; a largo prezzo il Vinto

Ne compra; è giusto.

1 citt. — No per Giove! addosso

Al pubblican che superbisce

Lesio.. — Ah! altro

Salto il capo volgete. Annibal giunge
Viva gridate a lui – festuche lieve
Che vi piegate ad ogni vento

Molti. Al fiume
Il Vittimario!

Vivio –. Il vincitor di Canne
Giunge

Tutti – Annibale Viva!

Lusco – (confondendosi nella folla) E morte a voi
Crudi schiavi e codardi: un giorno a lusso
Crederete e fia tardi (s'odono scalpito di cavalli e squilli di tube)

Virg – O Vivio, mi volto
Sè turbato – a che stai? T'avanza – eletto
Dal Senato tu fosti al rituale
Saluto.

Vivio Alfio tu parla a me improvviso
Malor la voce non permette

Scena II

S'avanza Annibale fra Maarbale Giudulo Magone ed.
una schiera di Numidi lo segue – I Senatori si fanno
innanzi a lui.

Alfio – (innanzi ad Annibale) – O invitto
Di libertade amico, e de' Romani
Spavento, l'ora in cui col piè di Capua
Tocchi il sacro pomerio fù dagli ~~Dei~~ Numi

be)

Sut[illegible]
Ann[illegible]

1 u[illegible]

M[illegible]
An[illegible]

M[illegible]
An[illegible]

Santificata con propizio segno
Sotto la Porta che da Giove ha nome
Queste esprimea a te sensi il Senato
Impon. Pacuvio principe t'aspetta
Di Giove al tempio, ove libato il nappo
Dell'ospitalità Capua congiunta
A Cartagine sia con nodo eterno.
Ma il mio dire vien meno, di popol tanto
Tra i mille plausi e il giubilo che scoppia
Dovunque

Tutti - . Viva Annibale! ~~Roma~~

Annib Sì (~~come comunicando un'allusione~~
Di Roma
La tirannia tramonta.

Tutti - (*interrompendolo*) A morte i cento
Romani

Molti - . Alle prigioni!

Annib - ... Aspettate: a voi
Vengo con qualche famigliar - vi prego
D'un indugio cortese - . onde giustizia
Quest'ingresso consacri .. A qual Romano
Municipio cosciuoni quei cento
Prigioni? .. Il dite!

Molti - .. Son Romani!

Annib Voi
Mi rispondete, o Senator .

Altio – Son molti
Di Nola mercatanti, altri Latini
Molti di ~~Nocera~~ Nepi e di Velletri e d'Angio
La maggior parte; alcun non ha suffragio
Nei Quiriti comizj.

Annib – O. Capuano
Popolo, sappi che nemica a Roma
Cartagin io conduco e l'fin di loro
La lotta, cui termin non dubbio indice
Questo ch'io stringo ferreo fato (tocca la spada) Mite
Liberator negli altri venni; e primi
Nel forzato servir, primi nel lungo
Odio sommesso, al mio possente ajuto
Primi han dritto i Latini. ~~Un~~ Odio e furore
Assecurato dal venir mio pronto
Nobilmente scannò quanti Romani
Gli furon visti.

Virio – (a parte a Taurea) Ei nulla ignora.

Annib – Preda
Ricca ottenneste. Ora che più? frenate
Il magnanimo cor; quei cento gravi
Prigionieri li donate alle pietose
D'Annibale preghiere. Ein ai deserti
Lari sien resi, alle città frementi
Di libere speranze, ove alle lodi
Del Capuan liberator si accoppii

[illegible]

I ut[illegible]

Lovun[illegible]

Cati[illegible]

Jutt[illegible]
Viy[illegible]

Y, [illegible]

Ed Punico pacero ma non ingrato
Ricordo. Io voi di feste, io di felici
Ozii lieti farò; voglio ove sorge
Il Punico vessillo a lui compagna
Ravvisar libertà lieta, sicura.
Con questa spada ogni straniero giogo,
E i cittadini ceppi io spezzar voglio.
Io già onor le dovizie imporre ai degni,
E la plebea virtù colla patrizia
Levar tant'alto, che del vostro Giove
I fulmini disfida.

<u>Tutti</u> — Viva Annibal salva!

<u>I cittad</u> — Si sciolgano i prigioni

<u>Lorunciamo</u> — A dritto ci vuole
Della nostra repubblica far parte
A noi

<u>Catilo</u> — Ben lo meritiamo, o invitto Duce!
Viva Annibale.

<u>Tutti</u> — Viva!

<u>Virio</u> — (a Virg) Con da ~~[illegible]~~ tiranno
Favella — ohimè! lo stomaco mi nuoce
Di questa plebe gracidante il puzzo!

<u>Virg</u> — Se in Curia difensor dell'Alleanza
Cartaginese non sofían tanto,
Costui non conveniva; ed or nel bagno
Di sacri di Lucilla e tutto onduroso
Sulla riva del fiume e l'acqua dezza

di cinnamomo.

<u>Tutti</u> — Annibal viva!

<u>Virio</u> — All'orco
Questo Annibale guercio! Ov qual d'Averno
Furia spingemmi di fidare in lui?

<u>Taurea</u> — Taci, o Virio, ei ti guarda!

<u>Annibale</u> — O Senatori!

<u>Marbale</u> Procediam, né più a lungo a costor parla

<u>Annib</u> (<u>a Marb</u>) Soffri un istante — O Senatori, un mio
Caro amico v'affido. Ecco, Giudulo (<u>segue</u> un capitan Numida)
Che veglierà le preziose vostre
Persone, onde a Marcello o a Fabio il ruzzo
Di sconciarle non salti. Di Numidi
Staran con lui ben dieci torme a cenno
Del Senato parate e a' miei. Sol chieggo
Dell'alto dono guiderdon modesto,
Che Decio Magio delle Puniche armi
Furente detrattor a me s'affidi.
Spedito n'prometto, ove l'ingegno
Turbolento gli manchi a farne inciampo
Di esterne guerre e cittadine risse.

<u>Virio</u> Se come il voto cittadin domanda
Il Senato si piega, esser cassato
A Magio fia bastevol pena.

<u>Annib</u> — Che mai
Non sarà ch'io lor mano vincitrice
Stenda a guastar d'un sì felice stato

[illegible]

Vini

Annib

Tutt

e utt

Tutt

Anni

Mo

Alt

Ann

Gli ordini augusti ... il solo Magio io chiedo.

Vibio – Tu al Senato lo chiedi

Annib. – ... O Vibio, acerbo

Oggi mi parli, eppur delle mie parti

Sostenitore ti pingea la fama

Tutti – Annibal viva!

Altri – Il pingue Magio in fondo

Al Volturno raggiunga il tanto caro

Roman Prefetto (?)

Tutti – ... Sia!

Annib – No, cittadini!

Ma a me lo si consegni; io di giustizia

Tal esempio darò, che a lungo renda

Cauti i patrizj e al ben pubblico intenti.

Molti – Ben parlava

Altri – Al Tempio ora si vada –

Annib – Andiamo

Al tempio, se vi par. Tu nostro, amabil Alfio,

Ci accompagna; da te dolci sarammi

De' templi de' teatri e di quei mille

Monumenti onde va Capua superba

Prender contezza nel passar e la mia

Africana ignoranza a te s'inchina.

(parte Annibale con Alfio – lo seguono i governatori i senatori ed il popolo – Lesio sbuca di mezzo a questo e s'avvicina a Vibio rimasto solo e come costernato)

Lesio - Suggi or, o Virio, di tua fede cieca
Acerbo frutto – Va ! segui il trionfo
Di questo altero protettor Pacuvio
Ospite vassallo; e socio del patrizio
Tiranno impero.

Virio - Che Pacuvio !... andare
Mi lascia

Lesio - Sì, Pacuvio; il doppio amico
Di Roma, di Cartagine, di tutti !
~~Impostor~~ astuto, corruttor del già corrotto
Popolo nostro ambizioso, donno
Ieri di te e di me, domani pel cenno
Dell'Afro onnipotente

Virio Un figlio troppo
contro ai Peni ardito Pacuvio ha in casa

Lesio - Arte di scaltro, o Virio! così nel contegno
Il Marzio suo rinverdeggiante una aura
Ha di perdono verso Roma; e a pari
Tempo lo stesso peccator pentito,
Ad Annibale offrire, ad olocausto
Di pace.

Virio A torto un padre accusi.

Lesio Indegno
Egli del nome di padre è che all'orgoglio
Sacrifica la patria.

Virio - Amico, deggio

Questa toga mutarmi.

Lesio – Da un servile in (?)

saps la morta, e alla sfacciata druda

del Peno Imperator, a Vestia, chiedi

Se contenta è di te

Virio – Vestia? . ben veggo

Che tu di Capua novellino asseggi

L'erotica effemeride!

Lesio – Da lungo

Tempo ne furti disdegnosi il leggo.

So da stamane che Pacuvio al campo

Cartaginese mandò per la moglie

Segretamente, e la seguiva d'ancelle

Avvenente corteo

Virio – Sogni! di Vestia

Tutti i pensieri io so!

Lesio – Te ne nascose

Un solo e basta. Or va: cangia la toga!

Ti lavia e adorna; va . . . l'atrio festoso

Senator de Calavii, e alla procace

Matrona chiedi ove passò la notte.

Virio – Fermati Lesio – dimmi!

Lesio – Annibale te attende,

Me di Diana il sacerdote. Vale (parte

Virio – Vestia! tradirmi?.. e n'è capace lei

Più del piacere adescarne superbe

Larve di gloria. Già da molte lune
Indefinita balenarle in ciglio
Vedea non so se una minaccia o un torvo
Contento. Forse perchè Lesio amai
Oh, che vaneggio! Capuana Donna,
Imperatrice fien gelosi da plebe !?
No certo. . . — Eppur. . . sospicion mi vince
Di tanto danno. — Irresoluto a mio
Malcauti disegni in essa io volli
Uno strumento aver; di me si valse
Ella più forte ed avveduta — Ei sperda
La Barca questa gente a cui fia freno
E sprone femminili arti, e codarde
Ambizioni! — Dilicata tanto
Di un barbaro Africano gettarsi in braccio?
E per consigli del marito? Tutto ~~pavento~~,
Pavento; ma il futuro aperto anch'io
Veggo. anch'io sento ribollir di Lesio
L'ire nella profonda anima — O vile
Schiatta, un vulcano sotto ai piè ti mugge!

(parte).

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Scena III

Il Gineceo nelle case de' Calavii

Vestia, Lucilla e alcune schiave intente a lavori femminili

Lucilla. Mal col minio nascondi il tuo crescente
Pallore, o Vestia.

Vestia. Mattiniera assai
Me d'Afrodite il tempio accolse.

Lucilla — [illegible] E hai
Ben donde ringraziarla: oggi nel lieve
Della plebe favor Pacuvio tuo
Scavalca Decio, l'opulento edile
Sbeniato or poche lune dal bifolco
Sannite. Ognun d'Annibale stupisce
Ch'ospite viene ai lari vostri, dove
A sì bollente avversator dei Peni
Fu sì matrigna. Reduce dal tempio
Di Giove, or ora mel dicea Virginio.
Che colà a porger fu l'ospital nappo
Al fiero protettor.

Vestia — Non fiero tanto
Come corre la fama.

Lucilla — E donde il sai?
Vestia — Io so.... Io so .. da Virro parmi
Lucilla — Pure
Poiché legato ritornò da Canne,
A quanti dai barbier se ne novella,
Del suo Punico ardor quetò gran parte
Il nobil Virio.
Vestia — . Instabile qual Greca
Ancella egli è — di Puniche alleanze
Caldo propugnator con giovanile
Facondia a voti sua trassi il Senato,
Ora di plauso curial satollo
L'orazion forense ingegna; come
Donna gentil poiché il desio d'insigne
Garzon raccese, abbarbaglar le piace
D'Etiope ottuso le porcine ciglia.
~~[illegible] vagheggia~~
~~Caldo amor di Senatorio plauso~~
Lucilla — Per adornarne l'amor tuo non cogli
Tu dal Greco giardin rose di Pafio
Color; piuttosto i rozzi orti saccheggi
Dell'atellana plebe.
Vestia Etruschi fummo
Lucilla un tempo; indi Sanniti; adesso

Luc

Ves

Luc

Ves

Luc

Ve

Luc

Ve

Campani - prima Osci eravam : l'antico
Ceppo talvolta rigermoglia in Vesta

Lucilla - Non sovente però — Qual or ti veggo
Parata ad ammaliar l'eroe di Canne,
Sfido pur colta e lusinghiera Dea
Sugli altari adorar di Cipro.

Vestia - I suoi
Vezzi Camilla avea.

Lucilla - Da' tuoi diversi

Vestia - Eppure a noi (con quali vezzi ignoro)
Mestier sarà verso la patria nostra
La feroce ammollir degli Africani
Burbanza

Lucilla - Infatti fra le industri schiave
Di Mecene use insoliti lavori
Ferver ravveggo di trapunte vele
E di stole ondeggianti - (guarda i lavori delle schiave)

Vestia - E a te pur oggi
Splendon diffuse per la flammea veste
Gemme diverse e pellegrine.

Lucilla - Dono
Son di Virginio,

Vestia - Che di Taurea ornata
Vuo' la consorte accrocchi tanti a Capua
Provveda ammir col procace aspetto,

Durate avversari le atroci l' austere
Del marito cipiglio.

Lucilla — .... A torto alcuni
D' indole acerba Taurea nostro. Forse
A tante chiassi non plaudi, per i quali
In soldatesca servitù mutato
S'è il cittadino ossequio alla Romana
Repubblica; ma poi Capua conosce
E il suo popolo e noi; sà la commune
Schiezza agli agi del piacer più volta
Che del campo ai perigli; e così un tuffo
Alle indigesti ubbie dà nel Falerno.

Una schiava — (entrando)
Donna, Virio qui giunge. (la schiava si ritira e con lei le altre ~~schiave~~ recando i loro lavori.)

Lucilla — (a Vestia) Io pur mi ~~[illegible]~~ parto,
Luce degli occhi miei. Paga del sommo
Annibale, speranze che alcun ti lasci
Nunnia adorator

Vestia. Non so se tanta
Gloria a me Virio assentirà.

Lucilla Severo
Più che per se, per te non fia di Lesra
Lo sprezzante. (si move per uscire)

Vestia. Addio Lucilla!

Virio (entrando s'incontra con Lucilla che sta per uscire)

Addio

Donna bella: per te l'aspra Roma
Io scorderei, e Annibale e l'amico
Virginio.

Lucilla — Ti sovvenga ove è Vestia,
Mio vago adulator! (esce)

Virio — (volgendosi a Vestia) ... Me ne sovvengo
Vestia, me ne sovvengo, immemore anco,
A richiamarmi a te da mano ignota
Una scheda mi giunse; e dicea « Chiedi
A Vestia tua dove passi la notte »

Vestia — Virio da Cuma torni? e a te la bocca
Della Sibilla spumeggiante il capo
Sconvolse?

Virio — Al primo scritto altro s'aggiunse
Più strano assai; che a me davvero il capo
Turbò. Dicea « Di Virio e di Pacuvio
N'andò notturna ambasciatrice al campo
Cartaginese la Calavia donna? »

Vestia — Virio..... vaneggi...

Virio — Non vaneggio, io no,
Vestia; interrogo, vedo, odio, calpesto!
Sì calpesto le infamie, odio le oscene
Menzogne; e quando nel fedel recesso
De' miei piaceri il tradimento avviso,

. Come un leon ruggesci!

<u>Vestia</u> — O Virio, leggi
Sue proprie ha ciascun'alma. Ognun per varia
Strada cerca il piacer; d'ognuno il senno
E' giudice, il volere arbitro

<u>Virio</u> — ... Nulla
Senza al tradir!

<u>Vestia</u> — Tradir senza alcun dolce
Proprio, è impresa da pazzi; e tradir, quando
Util lo impone, non tradir si chiama,
Ma seguire il piacer. Virio maestro
Mi fu di questa arte sublime — Al tempo
Ch'io te solo vedea sotto l'Olimpo
Stellato, e te solo pensava, e tutta
Venia la furiosa anima al labbro
Da te baciato, ti tradiva io mai?
Dillo! Vestia diguinta era da Virio
Nel core, nei pensier? e Virio e Vestia
Un sol desio non erano, e una sola
Ara fumante a Venere? — Quel dolce
Tempo passò — Fu mia la colpa? — Ignoro
Fu tua? — Non mi lagnai — Sol or non veggo
Di quel mio error chieder ragion tu possa.
L'amore Manguridi — Mente di donna
Invasata da un Nume e poi-resorta
Ad altro Dio ricorre. Amore in lei

Vi

Ve

Con altri affetti si confonde — febbre
Ambizione, crudeltà diventa.
Tutto a Virio diventa, incampo tregua
Non soffre; sorge; abbatte; e a nuovi fine
Cieco qual piena con doppio ardor si slancia

Virio - Detto già l'hai, nè può l'infingi. Sete
Di vendetta e d'indispetto sa far t'addusse
Capra di veggi tuoi sotto straniera
Tenda — Questo piacer chiami — dell'orsa
Tale è il piacer che ne guijura si sfama
Mal ti conobbi, nè prendi stolto
Qual nel tuo petto mostruosa Erinne
Furor geloso scatenarsi doveasi.

Vesta - Furore in me?.. Vesta gelosa? rendo
Ora al maestro i suoi precetti — Atroce
Mostro la gelosia per mille esempi
Conobbi. Tutti i più discordi moti
Dell'animo solleva: ira, dolore
Offeso orgoglio, voluttà fiodata
Non mai paghi desii mescon nel core
Procella tal che al paragon son calma
Dal Vesuvio le lave e i nembi in cielo!
— Vedi ch'io so, ma del saper mi manca
Quel maggior nerbo che prudenza ha nome,
E il dolce assaporar c'insegna, e ai pazzi
Mescer l'amaro. O buon Virio, perdona

Se con modestia Capuana svelo
Le mie virtù. Perchè tacerle? – Fiele
Non serbo, io no [...]. T'amai, m'amasti; ancora
Forse amato t'avrei, ma giacchè arruffa
L'occhio, non t'amo. Riderò, se brami,
Della comun follia; ma voglio intera
Balia di me serbar, nè pel tuo bramo
O pei sceneggi defraudarmi d'altro
Non gustato diletto. Itali amori
Conobbi assai tepidi e lunghi; brevi
E bollenti se all'Africa li chiedo
Ora, chi 'l vieta?

Vinio
Onor lo vieta!

Vestia
Onore
Lo persuade:

Vinio
Onor ti dico il vieta!
Della tua patria onor, religione
Della sua libertà che manomessa
E' da un branco di ladri. Etrusco sangue
Bolle degli Appii nelle vene, e in core
Una voce non sorge a gridar: Vile
Alla mia patria tiranna con prezzo
Più vile io merco!

Vestia – ... ma .... Onor di tali frasi
Nulla comprendo. Me quasi parrebbe
Tu rampognassi i tuoi venuti Peni;

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

Mentre tu solo l'allonga in luce
Ne propugnasti, e il bene o il mal di questa
Tutto a te s'appartiene! – Hai troppo forse
Ingannato al felice ospite? O un nuovo
Virio scioriami agli occhi miei?

Virio – Non nuovo
spatto no, ma in un sol sonno desto
Poiché conobbi dei piacer miei, prima
Esser mi quelli libertà, né scemo
D'essa è diletto che non torni a duolo

Vestea – Quanto mutato sei da Virio, o corvo
Forense!

Virio – E tu quanto scaduta al peggio
In quattro giorni

Vestia – Il credi?... Eppur lo specchio
Ti contraddice – In quattro giorni il vero
Vidi; e questa rinchiusa aquila l'ali
Stese a bagnare...!

Vecho – Vano delirio!

Vestia Che già si innalza a saldo regno – Resta
Pacuvio in Capua Principe, e più forte
Che mai, per l'armi che gli stanno intorno
A vigile tutela!

Virio – Il più, paventa o regina;
Dei inguardi padron temi!

Vestea – Temerlo
Primo dei tu che all'opre sue contrasti,

Nemico o amico, inopportuno sempre

Virio
Vestia, mi sorge in cor, non so se sia
Una speranza o una virtù, che sgombra
Ogni timor — I tuoi regali segni
Io ti abbandono: va', godi, rivendi
Questa venduta tua bellezza.

Vestia
Ingrato,
Taci... taci o demente!. Un suon di passi
Pel vestibolo avanza. . Ei forse

Scena IV

Vestia, Virio, e Marzio Calavio.

Marzio (precipitandosi contro Vestia) O cruda
Matrigna il sopravvai?.. Non di tal onta
Dei Calavii macchiarsi i lari io assento!
Annibale fra noi?.. Sia ver?.. Non suona
Falsa la voce popolar?. Rispondi!
Capuana matrona, del Senato
Al Principe tu moglie, avrai commune
Col tiranno la mensa?.. E taci?

Vestia —
O Marzio!
Giovinetto tu sei, della virile
Toga cinto pur or; del padre onora
I cenni.

Marzio
Non di padre né di numi
Voler s'opponga al funial mio voto

Ve[illegible]

Vi[illegible]

M[illegible]

V[illegible]

Ve[illegible]

Vestia – Stolto!

Virio – Colui stolto che il cor non sente

Da un ugual furia sollevarsi (lacerarsi)

Marzio – L'armi

Io finor non trattai, ma degli antichi

Scrittor mi apprese consuetudin lunga,

Che sacro e micidiale in giovin destra

Esser poste il pugnal. Sappialo il padre,

Che l'ultima del vostro empio banchetto

Libagion, sarà di sangue. (esce)

Virio – (a Vestia) – ... È il sangue

In te ricada – Il sol e ultima festa

Oggi vedrà di Capua. (parte)

Vestia – (a Virio già partito) A me più caro

Augurio far tu non potevi, e il sangue

Tuo volentier berrei se vendicata

Sì debolmente mi volesse il fato.

Cerca amplessi plebei! saggi volgari

Baci raggiungeri tu saprai di Vestia

Non so se l'odio oppure d'amor, di Vestia

Tra i Capuani onnipotente è donna

Dei furori di Annibale. Malnate

Ancelle, olà!.. (entran l'ancelle col lavoro) Se pria di sera il peplo

Non è trapunto, al tormentario andrete.

(esce)

Scena V

Il triclinio nelle case dei Calavii.

Sui letti che circondano la mensa stanno seduti Giudula e Vestia ai lati di Annibale — indi Pacuvio, Maarbale, Vibio Taurea, Virginio, Actio e alcuni altri senatori; Giudula e parecchie matrone. Da un canto sta sdrajato Marzio Calavio. — Tutt'all'intorno è una ressa di ancelle e di schiavi.

Pacuvio (ad Annibale)

Di Decio Magio indarno ospite illustre
Il dicitto don farti vorremmo — Nave
Furtiva al mar lo trasse

Maarb.

Altri volti a ste
Nostre terran sue veni.

Pac —

Che di ceste
Illustre cavalier?

Anneb —

Nulla! ... diceva
Che Decio mal si rifugiò nel mare
Da Cartago regnato — A me le vittorie
Altezza basta e l'avvisarvi parole
Un vecchio amico ad immolar che il nuovo
Offese

Vibio — (a Virg.) Ognor ci insulta!

Virg — (a parte)

Ebben di gole
Punirne degno Ceribo! (versa una tazza) Coppiere
Porgi il Falerno. (a Vibio) Non soggiungerai un votto

[illegible]
[illegible]
[illegible]che-
[illegible]gio
[illegible]ani

Vin

Pac

Aal

Mol

Vesti

Ann

Viv

Vest

Lua

Vi

Lua

Di Calabria signal quel che gli siede
A destra ornato cuffo?

Vinio (a Virg) — È il dato a noi
Di libertà custode

Pac (alzandosi a sedere) — Io primo al nostro
Salvatore propino! (traeanne un nappo)

Aulio — Ed io secondo
All distruttor di Roma!

Molti — Evoè!

Vestia — Molti
L'Africano valore alla soave
Venustà Capuana, oggi il triclinio
De Calavii congiunge il doppio onore
Di Venere e di Marte

Annib — ... Alla clemente
Deità vostra io l'armi appendo in voto
O nobil Vestia

Virg — (a Lualla) Ove mi si faja il bacio!

Vestia Non mai propizie al vincitor di Canne
Sando furon gli Iddii quanto devoto
L'altar gli è il cor della sua prima ancella.

Lualla — (a Virg) O Vinio
Mesero!

Virg — Costei vile accoi i piaceri
A vanità sommente.

Lualla — Indegna certo

D'aver libato il fior de' Capuani
Donzelli!

<u>Annib</u> Onor della Campania, illustri
Convitati, per questa alma di mense ...
Communanza fidi il vostro nido
Giuro io di far come di Giano ai Tempi (*) (<u>beve</u>)

<u>Vestia</u> - (<u>a parte a Pacuvio</u>)
Bada, o Pacuvio, al figliuol tuo

<u>Pacuvio</u> - (<u>a parte a Vestia</u>) D'elette
Gladiator lo spia fidata schiera

<u>Annib</u> - Serbar le vostre leggi, i vostri Numi
Benedir, né giammai frattanto io giuro
Dagli ogni vostro od abbrancar in campo
Le vostre lattea gioventù - Trecento
Campani prigionier, di sangue a prezzo
Conquistati, vi fian resi

<u>Acilio</u> - Di Giove
Più generoso sei.

<u>Pacuvio</u> - ... Di lui più forte.

<u>Vestia</u> - (<u>a parte a Pacuvio</u>)
Marzio tenta il pugnal sotto la toga.

<u>Pacuvio</u> - Moglie mia, non temer (<u>a parte</u>)

<u>Marzio</u> - ... Trecento armati
Mandò Campania ai consoli - prigioni
Furon trecento conquistati a prezzo
Di corsa; di Romani in tre battaglie
Bottin non fu sì ricco.

(✝) Purchè com oggi al Tempio non s'assordi
Sempre il clangor delle Tirrene tube (bene

Vestir— etc

Virio — E Gabro, innanzi
A voi caracollando, sparpagliati
Molti ebbe in poter suo Galli e Numidi
Annib. - Virio, di guerre non parlar! - Or o credo
Maarbale le calme arti di pace
Troppo sconosca. Unghie potenti e zanne
Diè natura al leon, che di sua preda
Le sabbie arrossa del deserto; diede
Alle gregge belanti il suo bianco vello,
Che tosato e tessuto il matronale
Fianco seconda e da Gudulo un caldo
Sospiro elice. . .. .
Gudulo — Sospirar, o Duce
Quando m'udisti?
Annib. — Or, or Gudulo; mentre
Vestia guatan; e ti salia negli occhi
Una vampa Africana. O di bellezza
Femminee stelle in spuro, più vezzosi
Vagheggiator, lequarsi dà i più ardenti
Amorosi campion de' miei Numidi
Non hanno Pafo, né Citera, o Lesbo.
Ma dopo breve increscioso assenza
Il tepido di Capua eterno sole
Rivedrà ingin che l'alleato nostro
Macedone Filippo l'oriente

Tragge ai danni di Roma, ed a l'occaso
Facea alla lupa Tiberina infesto.
Ma pria che il Sol vigoreggiante ~~in campo~~ mesca
Colle lance cruenti, i nervi ~~[illegible]~~ ferri
~~Campioni~~ Degli Sanniti, pensier fia nostro quante
Leggi fan paga femminil vaghezza
Dal senato ottener, che a noi maestro
Fu d'eleganti servitù.

<u>Tanrea</u> Maestro
Fu tu pristesso a noi del bellicoso
Cartaginese ardir

<u>Annib</u> Tanta sventura
Non vo' a Capua imprecar, dalle ferali
Opre di guerra accortamente schivi
Sono i mutoli vostri in giuochi in danze
Con ~~[illegible]~~ vario metro a tondeggiar avvezzi

<u>Margo</u> - (si alza barcollando con una coppa in mano e si avvicina ad Annibale - lo seguono quattro gladiatori)
Eo a porger se vuoi leggiadramente
L'ospital nappo alle tue labbra (mette la destra sotto la toga
Insparva
O fiero Dessor!.. Questo ... (fa per ferirlo con un pugnale, ma i gladiatori lo trattengono)

<u>Maarbale</u> - (si alza impetuoso) Fermate! (sguaina la spada,

<u>Annib</u> - Traditore! che fai! (alzandosi a pure)

<u>Molti</u> - (si alzano alla rinfusa) Muoja il sicario!

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Vinio — O Punica fortuna! (molti e fra gli altri Maarbale minacciano Marzio)

Marzio — (ritraendosi) Olà, sgombrate

Vili schiavi!

Molti —
Ch'ei muoja

Maarb — (lanciandosi sopra Marzio)
Io stesso..

Annone — (trattenendolo).
Sorrea

O Maarbal!

Pac —
Sì! l'uccidete! ... disonoranza

Al padre suo ei serve!

Annib —
Ospite, figlio

L'è a te quel giovinetto?

Pac
Ohimè! perverso

Fatto mel diede

Orfitia
Ah, disonor del nome

Calavio!

Pac —
Ma vendetta intera avrai

O Signor nostro! .... tremendo sospetto

Di sue feral pazzia mi persuase

E quattro gladiatori alla custodia

Videvalo al tempio del convito, e ancora

Ingannarmi sperava. Or non più padre,

Carnefice sarò, se il vuoi; tu morte

Scegli, e tormenti, io cancellar col sangue

Suo voglio l'onta della mia casa! .... io stesso!

(si slancian contro Marzio, e Vinio lo trattiene)

Marzio — Uccidetemi pur: contento io fuggo

Te nei liberi Elisi.

<u>Virg</u> - (<u>a Lucilla</u> osservando Annibale) Il Tirio senno

Così Africana ferità combatte!

Rotunga vince

<u>Annib</u> - O giovinetto a Capua

che vedete

Spezzar tentasti il brando; a te la pena

fin d' Italia l'impero

Dei parricidi si confà - Ma ostile

Grido mi giunge un disennato e credo

Voratore di fanciulli, e il destro io colgo

Di quel grido smentir. Non gli innocenti

Solo, inermi proteggo e forti onoro;

Ma i rei perdono, e se la colpa cinge

Quella grandezza che a virtù s'adegua

Il colpevole ammiro e amico il voglio

Giovane la tua vita a periglioso

Gioco arrischiasti - hai vinto - io te la dono.

<u>Ralio</u> - Oh il generoso Eroe!

<u>Gac</u> - Signore, il pianto

d'un padre..

<u>Vestia</u> . Figlio non più è Marzio; caro

Più d'alcun figlio me lo rende il segno

Del beneficio tuo che in fronte ha impresso

<u>Gac</u> - O figlio mio! muto ne stai? le gioje

Ti rossor ti confondono.....

<u>Marzio</u> - Confuso

Io son ~~fuggo mi~~ di danno il fuggir; non credo a terra

Nei tiranni virtù. (<u>esce precipitoso</u>)

5

a

M
a
Ve

An

Pac – 7 Tu fuggi, o sangue
Da Calavio !.. (ad Annib) O Signor ch'eguale a un Dio io
Adoro, a lui perdona – Dissennato
Si mostrava il pallor cupo e l'incerto
Sguardo fin dalla culla E se ~~mercare~~ l'obblio
Del sacrilegio può maggior di Capua
Sommission mercar, favella, ed io
Principe del Senato avrò mie leggi
Dalle tue labbra
Annib – Grato a te per poco
Sarò Pacuvio, l'annuale incarco
Ti tolgon le venture idi e privato
A goder torna il cittadino plauso
Che il tuo governo accompagnò Non venni
Io, ripeto, a portar barbara mano
Negli augusti ordini vostri.
Molti – A te sia lode
Altri – Lode al clemente Annibale !
Vestia – (a parte ad Annibale) Ricorda
Le tue promesse o mio Signore ! Al campo
Pur jeri
Annib – (ad alta voce) Sì; quanto promisi attengo.
Dei Calavii giurai fino agli Olimpi
Innalzare l'onor : ad essi aggiungo
Di Pumei patrizii il lustro – Ad Alfio
L'idi novelle non per vostro voto

Al primo seggio del Senato.

Taurea – Degno

Egli è!

Tutti – Viva Alfio principe!

Alfio – . . . . . . Quai meriti

Da tanto mi alzar, signore.

Maarb – (*ad Ann. additando Pacuvio*) Ben faceste

Quel vile a castigar!

Annib – (*a parte a Maarb*) Sì, quell'astuto;

Che col sangue d'un paggio il capuano

Scettro volle comprar. – (*a tutti*) I magistrati

Di minor conto confermar si ponno.

Sol d'un edile io so, d'un Seppio Lesio

Che a danni miei volge la plebe: caro

A questa plebe egli è; tanto a me cara

La plebe, che ancor, che nondimeno il veggo

Fermo nella curul sedia. Sian noti

Al popol questi due atti. Senato espongo

Umili voti – (*s'ode di fuori un tumulto. Acilio corre a sollevar la tenda che è in fondo, della portiera indi torna ad Annibale*)

Virg. – (*a Virio*) Udiste?

Virio – E' forte, e scaltro.

Acilio – (*ad Ann*) Signor, dai colpi d'assassin demente

Salvo, risalutarti il popol brama.

Ann – Si volgan via le tende. (*si levano le tende dai portier

Popo
Mol

An

Pop

Au

An

Pip
Mu

Pac
Ves

Vi

(mentre qui s'intravvede un popolo affollato)

il popol vegga

la mia vendetta! (mostra il petto ignudo)

Popolo. Annibal viva!

Molte voci – Morte

Ai traditor patrizii!

Ann. O Capuani,

In mano mia, nella Romana clade

Sta dell' Itale plebi il fato!

Popolo. Lode

All' invitto guerrier!

Autio – Dei gladiatori

Pronti i ludi già son che per le mense

Ospitali ordinar piacque a Pacuvio

Annib – Non nei triclinii Annibale nasconde

I giochi; al circo li offre.

Popolo – Viva!

Molte voci – Al circo!

Al circo andiamo.

Pac – (a Vestia) Tutto perdemmo

Vestia – Tutto

Riconquistar si può

Vinio – Vestia se al circo

Vieni, il labbro tu baci, è illividito

Come pel crudo di Gennajo

Annib. – Venga

Alfeo con noi: venga Pacuvio; al livco
Diamo di festa e di concordia esempio.

(parte Annibale fra Pacuvio ed Alfeo – e dietro a lui tutti gli altri)

Vin

Less

Atto Terzo

Scena I

Cubicolo nella casa di Vibio Virro

Virro e Lesia

Virro – Ben lo vedesti, o Lesia — appena il ~~[illegible]~~ dolce
Rimanevami alito delle piante
Innamorò le disfondate scorze,
Ai prostrati Apuli lidi il Peno
S'addusse, e quindi alla Romana rabbia
Si offerse ~~Ma Lesia~~ — oblio non è — ma sacrifizio
Duro eterno il lasciar vedovo il tuo
Carezzevole amore, e inetto mastro
Di guerra sotto ardente sole un ghiotto
Vago all'armi educar, ma non potrebbe
Apprender il valor Palla o Gradivo
Il sommo sforzo è questo a cui di Virro
Può salir la virtù.

Lesia – Vago signore
Della mia vita, l'abbronzato viso
Si rabbellisce ai rai di Lesia: lungo
Tempo ~~[illegible]~~ trascorse, dacchè te già stanco
Del rude agone marzial dicevi.
Pur in esso t'avvolgi; onde a me tolta

È la dolcezza de' tuoi sguardi, e deggio
Venirne a questo nido, ove riposo
Alle membra e non lungo offri, se voglio
Contenderti al desio che più t'avversa
Di gloria militar

Virrio — Desio di gloria,
Lesbia, è immortal santo diletto a un core
Di magnanimi sensi; ove fervore
Per dai fori ripercota il plauso
Generoso dell'animo — Qui tutta
S'ammutina intorno, o sol a imbelli trombe (*)
La plebe, o il negro elleboro ti mesce
Nel suo conquassato Annibale, tiranno
Ospite, ma per tutto il [illegible] tolse
Gli spirti di sue schiere; l'armi
Li diresse perfido amico; ne balli
In Capua rammollì l'ultimo nerbo
Dell'orgoglio Sannite, ove alle altere
Romane ire s'addona, e come in Tracia
Li sudditi novelli ancor non [illegible]
— Lesbia, di un tanto mal me accusa il breve
Grido del volgo. Ma se non guarda e canta
Questa plebe travede — Ho l'alleanza
Cartaginese permessa — è vero.
Prudenza fu, l'evento il mostra. Tolse
Per se più assai che non se gli era offerto

(*) L'ammenta, e sol nelle terrene tube
Si ~~[illegible]~~ gonfian le gote — inerte guarda
la plebe, o etc.

Lesú

Vení

Lesí

Il Punico oppressor, tutto ci avrebbe
Tolto, se un vano destreggiar sospetto
Di dubbia fede, e d' infame pretesto
Gli dava — Ingrato or ci abbandona?... — Il veggo.
Ma più discordi e miseri del pari
Fatti ci avrebbe e di salute nullo
Roman consiglio? — Il so — l' ultimo gregge
Dia la lampada adunque, e poi si spenga

Lesia — Vinio, che pensi?.. Io t' amo assai — non monta
Più da Roma a me che dei pingui Romani
Pugnace — Quale hanno poter sui nostri
Piacer quei tristi atteggiator di risse?
Sempre pensi a costor? non più di Lesia
All' amor ti affidi?

Vinio — O Lesia, amore
Le libere respira aure del cielo,
E palpita fra lette a cui dintorno
Stanno ancelle sommesse e obbedienti
Munifin — Servitù lo uccide — Ai servi
Fin la dignità voluttà fi nita
Dalle catene dolorose e crude.

Lesia E ancelle e schiavi non abbiamo? Lidia
Che nelle fide mie stanze t' induce,
E Glauca assai non è leggiadra, quando
Con docile ventar l' aere rinfresca
Da nessun bacio mai acceso?... Apollo e Lesbo

Vaghe donzelle dai notani vasi
Alle affocate man versano il fresco
Licor ..... Copre la notte i loro amori;
Nè la mite signora ad essi niega
Communi letti, e ivi Capuane piume
Greche delizie!

<u>Virio</u>
Non m'intendi; nulla
A te il padre vedi del funerale
Segno che tua adescia e Virio uccide.

<u>Lesia</u> – Ah il dabben padre! me fin dalla cuna
Senza figlia di scarsi anni,
D'agi di gioje circondò; e non volle
Sentir un sol de' miei sospiri; a tutti
Accondiscese; e quando a me stravolto
Talor venia, d'un mio sorriso tanto
Il magico poter era, che in fronte
Rifiorirgli parea la spensierata
Giovinezza. Or non più! .. Lesia del padre
Dell'amatore è un'ira; entrambi torvi
Giungono a lei; dopo brev'ora tedio
Profondo li allontana e sol mi lice
Bagnar di pianto il solitario letto
Fra mute schiave.

<u>Virio</u>
Fortunato, o Lesia,
Le schiave tue — noi fosse un crudo atroce
Padrone: sul ~~..~~ capo vede orrendo fato

l' incombe. Sento il pungolo alle reni
Già del Romano agricoltor, che il solco
A seminar dietro de' buoi mi caccia
Già te donzella Equana in braccio
D' efferato proconsole, spirante
Veggo, e costretta a ricambiarne i baci

Lesia – Che dici ora? che temi? lungi il tristo
Sogno! pria del sepolcro odio codesti
Romani sozzi, d' aglio e di cipolla
Puzzolenti   del mio seno le rose
Lor non vo' dare io no!

Vinio – Mano rapace
Se le torrà – le inulte ombre sel sanno
Delle Vergini Irpine? Ahi sulle soglie
Profanate de' templi il vil gregario
Del Victor le inseguiva, e fra cruente
Carezze, e fedi abbracciamenti a torme
Cadevan sgozzate!

Lesia – Oh Vinio, cessa! .. tua
Son io! te voglio – ha navi il mare; ha piagge
Deserte il mondo – fuggiremo!

Vinio – Devanna
Peggior l' inedia avremo al fianco, e in core
Lo spavento e il desio vano de' morti
Piacer

Lesia – Non hai speranza tu? speranze

Rifiuto anch'io; non compie. – Da queste braccia
Vieni, recadi il pensier; un'inesausta
Fonte di gioje intorno spande il petto
Giovanile

__Vinio__ E dimmi, Lesia?, e domani?

__Lesia__ – Domani finirem!

__Vinio__ – Oh sì! le membra
Caduche in infiniti atomi sperda
La negra Parca, ognun dei quali nuovi
Pei lievi aeri, nei fior, diletti impari,
E alla ferocia de' tiranni irrida.
Scemata di piacer, grave d'obbrobrio
E di terror rispettata alla vil plebe
Servitù resta: noi stretti in supremo
Abbracciamento il vento nulla accolga

__Lesia__ – Come una foglia, o Vinio io tremo.

Dentro

__Vinio__ – Negli occhi tuoi specchiandomi già a nulla
Penso, e viepiù sol mi innamoro.

__Lesia__ – [illegible] Dillo
O Vinio, dillo! Alcuna donna mai
Tanto amor non ti diè quanto io ti dono!

Scena II

__Vinio__, __Lesia__, __Virginio__, ed __Alfio__.

~~[illegible] – ([illegible]) [illegible] ... a [illegible]~~

~~[illegible] padrone [illegible]~~

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Virg (dal di dentro) Lasciaci Offasio; è presso a nona, attesi
Noi siamo; al padron tuo venia s'addice
Implorar dell'improvviso aspetto a noi
Lasciviettà spettacolo. (appena entrato a Lesia) Leggiadra
Ninfa per te fanti un fiore a Psiche
Fede prestar, che si turbata forse
Apparve quando matutina lampa
L'arcano all'occhio virginale aperse
Dei notturni trastulli.

Alfeo. – (a Vinio) L'assegnata
Ora importuna ti raggiunse?

Vinio – Giunge
Opportuna ogni istante agli amicali
Colloqui

Lesia – Nulla a piacer vostro presta
Lesia, o illustri patrizi?

Virg – Oh tutto piace
Incantevol Sirena.

Vinio – (a Lesia) Alle tue case
Il vespro mi addurrà

Lesia Vo' nobil Vinio
Ad affrettar colle mie preci il corso
Della Febea quadriga (parte)

Virg – (a Vinio dopo guardata Lesia che esce) O invidia, come
Acuto hai dente!. La pietà che al campo
Maggio di te mi punse, ~~a~~ quando
Con gonfie guancie rannodar di goffo

Dote di nove cavalier può sola
Far tale invidia perdonata – Ahi quanto
Mi sbellicai! — Comprendi? Ha la pietade
Vario il linguaggio, e il giovial talento
Fa col riso parlar fino i sospiri
Alfio Crede Virginia alla selvosa villa
Esser di Vesta ancor, dove tre giorni
Spese in ben consolar la matronale
Vedovanza! di lesse ha pieno il gozzo…
E di cachinni
Vivio Ad Alessandria, dove
Con Magio addotto evasi Marzio, morto
Lui colse; morte di vergogna trasse
Pacuvio all' ombre Dei Calavii spento
E' il se[illegible] fame, come spenta in breve
Sarà la schiatta Capuana!
Virg O Vivio,
Più dei lieti cachinni ora è sorgive
Son colpevoli e vani Cose di guerra,
Giacchè i' t' adagio, favelliamo d' un elsa
Più che d' un ~~[illegible]~~ certo lo splendor abbaglia
Omai le vaghe Capuane
Vivio — Lunge
Vadan dunque le larve – Alfio con Lefio
Tosto ai primi parlari? Approva o biasma
Il racquisto di Cuma?.. All' avventata

Al

Impresa ascoltò colla sua devota
Popolar dicitela aggiunger verbo
E favore?

Alfio - Lo tentai in mille modi.
Nulla rispose. Argomentar che antica
Dura di Capua nei miglior Cumani
L'osservanza, che ai vincoli vetusti
Di suddizione col desio ritorna
Colà la plebe; che più fida Roma
Col carnicero artiglio a noi li versa,
E di riscossa insperate. Disse
Le sostanze nostre, le intestine
Discordi, pronte a ribellion, se ignara
Le culla con timor, facile a tregua
Se le abbarbaglia un subito trionfo.
D'ambidue le attrae discorsi il sacro
Rito comune, fervente a comuni
Convegni: d'Ama l'annual conato
Mostrar planetal passo a inopinato
Rivolgimento: fanlaegli aggiuate
L'inviolabil luco, e di Literno
Disciolto il vallo consolare assai
Per darne copia di fornir l'imprese
Pur che a Sempronio anco il sentor ne giunga
Annibal proverà dai Tifati gioghi,
Non a noi secondar, ma a compier l'opera

Bene augurata, se ai Romani infesta,
Utile a se l'avria; a costor dubbia
La fedeltà delle Cumane schiere
Frenate a stento dai patrizi; nullo
Il resistere, o infido, o breve; grande
Incremento da facile vittoria
All'armi nostre vacillanti. Addotti
A farsi gli argomenti innanzi stette,
Nè dalle bieche ciglia traspirava
L'interna mente

Virg. — . Ben a me fu il volto
Aperta forse si mostrò la noja,
~~[illegible]~~ Quasi il rossor di tanto umili preci
Fatte a un plebeo venale

Virg. — . . . . E a torto il tuo
Volto parlò. Quando i colleghi nostri
Stupidamente generosi io scerno
Blandir plebee vergogne, e non l'ossequio
Non pur l'amor, ma la pietà, la vile
Pietà implorar, come cagnuoli avvezzi
L'altrui piede a lambir, sento una degna
Nel [illegible] = O Virgo
Alto i punti assai t'amor che a questa plebe
Diseredata d'ogni ben ti allega =
Nè quei codardi imito; eppur di ~~pochi molti~~ un grande
Plebei estimo la virtù; di questo

Al soggiogar la mente opre non veggo
Che non voglia tentar. Se fosse nostro
Vincere forse e con onor potria
Capua cader. Profondi affetti cova
L'alma di Lesio. Quali siano ignoro,
Certo potenti assai se il vecchio ingordo
Pubblicano han mutato in largheggiante
Tribuno suscitar tra Curie e plebi
Disonesto livor per tutta Italia
Seppe Cartago e Roma. Al primo segno
Della tempesta lampeggio l'irsuto
Ciglio di Lesio e tacque per ma il cupo
Animo già volgea tremende cose..
A me il credete: io lo scrutai, conosco
Quell'aspro cor, che se a una meta, vile
O generosa, umile o grande intende
Tutto obbliar, perdere tutto, onore
Dovizie, figli, vita, e sè di tutto.
Farsi sgabello all'implacabil voglia.
In basso stato adunar volle immensi
Tesori: li adunò: non cittadino
Non padre fu, non uomo quasi. Vivo
Sol per sesterzi, per le occulte usure
Per pronti lucri - Annibale disceso
Se per arcani ~~fun~~ intendimenti l'aura

Popolare bramò. L'ebbe. Elefanti
Tigri, leoni, gladiatori a schiere
L'arena insanguinar; e al volgo offerse
Cotidiani omerici banchetti.
Contro il Senato sollevar la voce
Osò due volte; e sol pel giusto forse
Tenor di sue rampogne il volgar braccio
Gli fallì. Tutti avriano preso a schifo
Tanto ingrata genia! Lesio non d'altro
Pentissi forse che del non bastante
Edilizio splendor. Profuse a mille
Doppo il vino, i circensi, le atellane
Farse, i conviti, e ~~tanta~~ cotal possa aggiunse
Che della Curia tu Principe tanta
Alfio, non l'hai; nè alcuno l'ha fuor quanti
Ciechi o bracchi ci lasciò de' Pomi
Il perfido abbandon! Tale, o Virginio,
Tale è il plebeo che tu dispregi, cui
Supplice interrogar tanto ti dolse.
Virg- Or se mi duole è di vederti il fiato
Sprecar, dammene un cenno e Lesio io grido
Di Capua dittator!
Vins-. Solo che il voglia
Ei lo avrà.
Alfio Gli è ver; d'arte e di scudi

Les[illegible]

Ay[illegible]

Vin[illegible]

Ridendo pompa non ricinge. A Lesio
Devote son le braccia e i petti

Scena III.

Vinio, Virginio, Alfio, Lesio.

Lesio –
Il vostro
Cospetto, egregi senatori, Lesio
Inchinandosi onora.

Alfio
E reso sia
A Lesio onor che tu puoi grande

Vinio
Mario
Alfio di Capua Imperator esporre
Se piacque a te di quel audace impresa
E necessaria i Senator men vili
Annodino le trame. E' nella plebe
La forza nostra, cui talor da lungo
Ozio lascivo sollevar può luce
Improvvisa di gloria, o nel governo
D' equa parte lusinga – A te potente
Tribuno, il sol potente or che di leggi
Più fren non è, né autorità di nome,
Ricorrono fra noi quanti hanno a cuore
La Repubblica nostra e i patrii Numi
I bellicosi intenti alto segreto
Difenda, e premi li fará, se quando

E' eletto di del sacrifizio d' Ama
Lesio promette dell' amata plebe
Ricomporre il diverso animo, l'ire
Temprar, e le forze riluttanti prone
Fare al voler de' capi; onde raccolte
Le sparse membra e del luman racquisto
Superba la Repubblica preparsi
L' integro corpo a una tenzon più grave.

__Lesio__ – Troppo ne' suoi concetti alto ne pone
Il nobil Virio. Non dai latini sensi
Prende sue norme il popolo; se merta
Un cotal nome l' accozzaglia vile
Con la patrizia ignava ed il lascivo
Governo, impara all' attual pressura
Educa.

__Virio__ – Le modestie or non è tempo
O Lesio! Saggio ti crediam; potente
Quant' altri mai; perciò propenso a forti
Consigli. Nè di Sparta alcun le legge
Segua ridotte sul Volturno e i duri
Corpi e le mente preparate a morte.
Pari alla gente ed alle tempre il savio elegge
Modi e disegni. A rassodar, fra tanto
Di Peni e di Romani urto, le scosse
Compagi dello stato è d'uopo audacia

— (*) Non poche
Veteran quì fur che mercenarî
Militaron nei Siculi conflitti.
Della plebe a costor s'aggiunser molte
Schiere — l'armi son pronte — Qual fu dello
Capua tornar ... etc. etc.

Nuova che ai nuova forma antiqui" erompe
Se non d'onor di gloria almen ritragga.
Tacite a noi, legittimo di Cuma
S'offre il racquisto. Fra il rapace impero
Proconsolar e l'Africana rabbia,
In quel popolo a noi volonteroso
Torna il Desio degli oltremarini ~~lieve~~....
Speme di fausta sorte a noi le menti
Rivolgerà. Ricchè contenta il campo
Di Sempronio lo tiene irresoluta
In non allegra servitù ~~Quai dubbio~~
Capua tornar ricollegata a Cuma
Dir non vogl'io, ma se a quel fato
Ben tra Roma e Cartago arbitra in breve
Sorger potrebbe e dettar leggi al mondo
La Repubblica nostra

Virg— Ancor t'ostini?
O la mitezza di stamane a nostro
Scorno prolunghi?

Virio— Il nostro invito, o Lesio,
Volontario accogliesti — e non per fermo
Col tuo silenzio ad oltraggiar ne viene
La fede in te riposta, e i valorosi
Propositi .... Rispondi!

Lesio — Aperto e schietto
Risponderò — per primo a Virio — Nato

Di nobil sangue, te morbida culla
Bambino accolse; balbettare le Greche
Erotiche freddure attica balia
T'apprese; del piacere il pedagogo
La dottrina ti aperse; giovinetto
Libar tuoi baci le matrone, adulto
Con Greche feste, fra sgualdrinelle e ganze
Trionfator Capua scorreste; e l'orto
Ben felice di Lesio che un intatto
Ramo di mirto alle tue tempia aggiunse!
Schernitor d'ogni virtù, [illegible], Roma
Guerreggiando ti spiacque; indi t'avvise
Nella Curia con vizze lemosinaja
De' frati tutelar le soverchianti
Puniche sorti. Il Bruzio ladrone.
Di te si beffa e le rubate case
Lascia per preda ancor non tocca — Lesto
Muti sentenza; tra Romani e Peni
Vuoi del Senato Capuano il marcio
Carcame cementar colla corrotta
Plebe, per voi bestia da soma o carne
Da bordello omai fatta. In questo sparso
Putrido corpo innestar tenti pazze
Foja di gloria, che prolunghi un anno
O un mese ancora a voi l'impero, a noi

Vin

Les

Virg

Vin

La ben pasciuta servitù bastarda
Lesso non ha di rampognarti dritto
Alcun; usciti all'ugual legge, il vero
Parla; ma non di sì, nè della plebe
La segnata salute alla giustizia
Anteporrà!

Vino
Giustizia? ove la cerchi?
Tra le rovine delle patrie, mura?

Lasso – Anco se è d'uopo quando ogni pudito
A disperazion mena, qual sia
Quella giustizia cui non già salute
(Vacuo fantasma) ma decoro io chiedo,
Un dì saprai soggiunge ad Alfio – Sono
In te, principe qui, d'una deforme
Servitù le vestigia – Il bel Virginio
Ammiro, e più la ben composta chioma,
E il calzaretto lieve, e la purpurea
Toga!.. Qual colpa o merto? È dai lontani
Avi retaggio il raffinato e molle
Donneggiar capriano!

Virg.–
Oh sciagurato
Di pegni oscitator, che sì

Vino. ––– .
Virginio,
Non a te offese, nè merti, chiamato
Rispose

Alfio – (a Lesio) E parti aver con no rifiuto
Nel reggimento Capuano, e in questa
Cumana fazion, onde d'Italia
Tutta dipende ~~[illegible]~~ il fato forse?

Lesio –   Tutto

Che venda ora rifiuto Addio (parte)

Alfio –   Qual veste

Scampo?

Virg – .   Il dimandi? non curar costui
E fare a suo dispetto, acciocchè vegga
Quali nascondan le purpuree toghe
Cor' miglior del suo!

Vibio –   Virginio un iacro
Partito espone; sol non odio e bassa
Invidia fiano al nostro oprar cagione:
Sibben necessità, paura e sdegno
Di serviti tormenti!

Alfio .   All'armi dunque
Amici, all'armi! – Risaldarle in pugno
Potremmo a costor!

Vibio –   Ne temo

Virg.   Ostile

Piuchè inaccessa il Cuman volgo ~~[illegible]~~ co' suoi
Ducia s'~~affida~~ infurca; e pria che i nostri l'armi
Volgan in esso ei getterà le sue.

Vin[illegible]

Alf[illegible]

Virg[illegible]

Vast[illegible]

Virg. – Speranza unica è questa – Ad aggueririne
I cavalier nel Marzio campo io torno.

Alfio – Io nel Senato a suader di Cuma
l'impresa.

Virg. – A Cuma andrò quando fia tempo
A cavallo o in lettiga. Intanto il sonno
Meridiano agli origlier m'adesca.

(partono)

Scena IV.

Vestibolo balneario nella Villa di Vestia
presso Puteoli –

Vestia ed uno Schiavo.

Vestia – Ti scosta, orrendo schiavo! – ahi dalle coppe
Ebbrezze mai satollo ecco il desio
Delle sublimi volutta di un giorno!
Sembianza d'uom, cor di serpente orrore
Mi fai! – Scostati, o ch'io ! Ma no, t'arresta
Odimi! ad Ericlea la maga, cento
E cento di staffil colpi sonanti
Solenniro ile dorso. Ed – mio disperato – !
Furor colui si beffa, pregolate
Da' mia nemici. Fedeltà le insegna.

Con tanno nerbo, onde le vecchie membra
Fino alla luna di Novembre adatte
All'opre di magia, disfar non possa.
Anzi se prima di tre dì colui
Ch'io bramo a piedi miei non tragge, ond'io
Sbranar lo possa con queste mie mani,
Cruda morte le annunzia. Grate, Parche
Averon intanto — di donzelle e schiave,
Di te serviti le ricerve, se effetto
D'incantesimi ne spera. A ciò comprate
Nella Saburra io l'ho; se non m'appaga,
Del suo supplizio variata scena
Sarà compenso del gettato prezzo
Lo schiavo — Donna, da ben tre giorni a digiun lungo
Chiusa giace Lucilia che morta sembra e ..
Forse morire . .
Vestia. Schiavo, e che ti chiese
Se giace o sta? Batti e ubbidisci. (lo Schiavo parte)
O Vinio,
Dolce amica mi avesti, amica ancora
Fordondatil ti son: non in te il ganzo
~~Ora~~ di lesia io ti ~~mio~~ ~~rimedio~~ ~~amico~~,
Ma colui che altri amar mi vieta, abborro
Lungo di Vestia è l'odio inesorato

V/
Cati

Come la morte – Tuo strumento cieco
M'infamai per domarti e dire " Chiedi
Pietà! se intero ti vedono, eccelsa
Al mio fianco l'avrai!" A me del par
Che a te fallir le bianche speranze,
Or t'odio io sol; mè stessa odio e vile
Nell'inutil mentir Pacuvio affranto
Da dolor, da vergogna da' Calavi
La tomba accolse Me dolor, vergogna,
Non uccide – a sbramar l'avida fama
Di sangue, vivo Poca la rovina
D'Annibale e di Capua a me sarebbe!
S'ei schiacciato non n'è – Giù fra le gole
Acherontee, fra gli orridi delubri
Di Pluto e delle Parche le degne stanze
La tenebrosa mia vendetta – O Furie,
Volate dunque sulle vie di Capua
Coi vipere flagelli! Un nuovo Oreste
Io sacro a voi! (entra Catilo)

Scena V.

Vestia e Catilo.

Vestia. Catilo or ben?

Catilo – A degna

Matrona il più ozioso in me ~~vedete~~ tu vedi
Fra quanti radon barbe. Irsute belve
Son fatte omai queste patrizie; dorme
Affamato il rasojo, e le deformi
Guance pelose la barbarie invade

Vestia — Di ciò non credo: quali nuove? Capua
Che fà?...

Catilo — Pietà, matrona! Ai bulicami
D'Acheronte sì presso è questa villa
Che ben potria qualche demonio udirci.

Vestia — Suvvia, cavalier!

Catilo — Ho tanto a dire? Capua
Brulica già d'eroi: femmine e bimbi
Si trastullan coll'armi. È molto il lucro
Degli armajuoli. Altri ne vaselli intanto
D'unguento ammuffa, e di gratuite doglie
S'impoverisce per corrosi tappi
La molle acqua di rose

Vestia — Oh sciagurato
~~Non è~~ Unguentario, ~~non~~ io di novecento
Sesterzi t'impinguai per udir ciancie
Di tue nanfe novelle o d'altrui barbe!
Agli scrivani d'Alfio altri segreti
Strappasti? ferma la Campana impresa
Fu in Curia? — e quando sommerà di Capua

L'esercito? — Rispondi!

Catil. Scellera donna

Che debbo dir, senonché audace Marte

Pel dì de vita d'Ama sette volte

Due mila cittadini toglier minacciar

Al vasojo per sempre! O giorno degno

Di lutto eterno! Pallade Seplasia

Dalla memoria dei tonsor ti cassi!

Vestia. Quai son le schiere? i condottier? di queste,

Di quelle qual l'animo appar? gl'infanti

Assalti, e i ratti di cavalli astati

Rivolgimenti son del nobil Virio

Assidue cure ~~agitar~~ nel Marzio campo?

Lesio è ~~alla~~ loro, o le superbe offerte

Più superbo sdegnò?

Catilo — Lesio nel circo

Fatto simile a mare una cruenta

Naumachia diede; indi nel mar, tornato

Arena, sessi quattrocento atleti,

Ottanta ne restar che a loro il ~~labbro~~ naso

Catilo più non torcerà

Vestia — Che disse

La plebe?

Catilo — Tal di man di piè, di bocche

Romore alzò che a Sessa giunse Fitta -

Tenda con sodo magister sospesa
Dal sol cocente la protesse. e questo
Dell'antico usurier nuovo trovato
Di calve nonne, e di plebee fanciulle,
Le sue parti afforzò. Più capellute
I posteri saran nati da gente
Che all'ombra in circo siederà.

<u>Vestia</u> — Ma Lesso,
Seppur Lesso ti dico, in favor d'Alfio
Parla nel Foro?. o qual fu sempre, almeno
Dai patrizii, nel cor segrete volge
Altre lusinghe?

<u>Catulo</u> — O nobile Catania,
Lesso, è l'amore della plebe; ognuno
D'Alfio si beffa, onde il plebeo la trinacia
A dittator!

<u>Vestia</u> La popolana turba
Mal dunque è pronta al meditato assalto
Di Cuma?

<u>Catulo</u> — Ohimè! qual è in Campania ventre
Sì smilzo, e vuoto fin di culinarie
Speranze che ingolfo a lancie e a dardi
S'appaga? e sforcechiato esser consente
Per logar ai superstiti le grasse.

(*) E' ver che mescoste alle terme, [interlinear: armeggiano con loro]
Di Sicilia superstiti, non molte
Venturier, cui, se abbonda al rito d'Amor
La femminil devozion, lascivia
Potrebbe scalducciar d'una tal quale
Marzial foja; ma fur vecchi; e Vespa
Sia vecchia; e vecchia volpe il pelo perde
E il vizio insiem; che che per troppo!

Vespina — Giovin barbiere! o Cotto gran danno [O sempre]
Fame etc. etc.

Cumane grasche, e il nettare Caleno?
Divota Vestia, a te fede mi giuro
Per questi mani Acherontei che tanti
Suoi onorar perchè morì di febbre
Il tuo degno consorte; al primo colpo
Il dabben Alfio, il nitido Virginio,
Il ranco Vario (gli arrocar la voce
La polvere del campo e di sue torme
La sorda ignavia) il duro Tauvea, e gli altri
Duci soletti vetterani, e loro
Il vanto fia dell'espugnata Cuma;
Se al patrizio valor non sega i nervi
Colle affilate scure il sorregnente
~~Caio~~ Sempronio (*)

Vestia — O Catilo, qual danno
Fame aver di ragazzo e volti irsuti
Di codesti Romani là fra le vigne
Selvagge di Linterno!.. Un immortale
Onor sarebbe il tuo di tagliar tante
Eroiche barbe onde minor dei fanti
Campani fosse lo spavento al giorno
Del conflitto

Catilo — Matrona i di Linterno
Senza fine l'et vil.

Vestia — Io credo i quattro

Stagioni interpongonsi, che a cento
Essi l'una ti dan poichè tremila
Sesterzii

<u>Catilo</u> - E mille altri ne vuol la breve
Dimora; e cento l'arrotino, e cento
L'oleario. . . .

<u>Vestia</u> - Ti basta?

<u>Catilo</u> - Altri dieci assi
Spender dovrò per ungar le gole
Dei littori

<u>Vestia</u> - Le avrai. Quando il consegno
Annual di Roma si ripete? Alle idi
Di Maggio, credo! (<u>Catilo accenna di sì</u>) Dieci giorni ancora!
Meglio per te. Far d'oggi a Capua inchiesta
E di ferri potrai. Ma intendi? Prima
Di quelle idi fatali il mento radi
Al Console Sempronio, e novellando
Cuma compiangi, e quello a cui soggiace
Frodolento periglio!

<u>Catilo</u> - Oh buona Vestia!
Forse ch'io tacerò quando sì dotta
Man la lingua mi snoda? - In fede mia
Per l'idi Maje il Console la barba
Sì bene ad Alfio raderà, che mai
Non rigermogli.

l. Sc

Cat

Ve

Cat

Ve

Ca

Ve

Lo Schiavo (entra) D' Ecate il maggiore
Flamine a sé ti vuole, o donna! (esce)
Catilo — Vera
Corre la fama? la Catana donna
Sacerdotessa delle parche al tempio
Si votava?
Vestia — Sì Catilo; dei Numi
D'Averno ho caro il culto; e me profana
Pone non esser dalle tremende
Are staccar; e anco di Capua il ferro
Con questa man bruciato avessi!
Catilo — O donna
Mirabile!
Vestia — Su te, Catilo, veglia
La Parca intanto! intendi tu?
Catilo — Mi sento
Rizzar le chiome
Vestia — ... ... Pel venturo mese
T'attendo al Tempio: della tua mercede
Metà ti salva degli sanguinosi...
Capuani il ~~capo~~ guardiamo; del resto io stessa
Paga farotti Or t'allontana. — Vale

(escono per parti diverse)

Scena VI.

Le vicinanze del lago d'Averno.

Spazio fra le tende di Virio e di Virginio: si veggono in poca lontananza i fanali notturni del campo.

Virio e Virginio

Virg — Ahimè come credette i padri nostri
Ai men devoti posteri [illegible] luoghi
Imporre un sacrifizio! ecco, da due
Eterni giorni siam noi qui, nè ancora
Dell'ecatombe il designato giorno
A Cuma è avviò. Ben si potea
Giunger più tardi, nè due notte il nostro
Corpo del Bruzio canape avvinchiare
Al duro fulcro: o almen senza menzogne
Rinzecchire far Cuma accorta tosto
Della sua sudditanza.

Virio — Imposto un freno
Al volgo lieve, il miglior nerbo avrebbe
Dei cavalier patrizi, e a furor chiuse
Incontro a noi le porte. Da Linterno
L'ossidione a sgominar giungeva
Sempronio intanto — Nè miglior consiglio
Era il tardar; che a noi toglier le fila
Senza d'assicurar il triduo vile
D'Arma, con fide armate schiere.

Virg.   Bene.
Alfio avvisò di scerre il miglior loco
Onde possino sbarcarsi, e all'altra sponda
Noi dal lago d'Averno a quest'infermo
Branco di ~~[illegible]~~ cavalier preparre

Virio A tante bocche querelanti i tuoi
Lamenti non unir. D'Alfio fu detto
Generoso il partito. In lui la somma
Sta delle cose e nel maggior periglio
Consciò s'avventurò. Dal sacro rito
Lui la suprema dignità non lascia
Esser alieno, e dal primiero assalto
(Se assalto vi ha, ch'io non lo spero) volle
Questi inesperti cavalieri esclusi,
Di cui l'incerto volteggiar in fante
Darebbe noja piucchè ajuto; e pure,
Carpita la vittoria, a Cuma ponno
Volar per côrre il frutto.

Virg.   E senza sangue
Estimi tu che tanti lauri avremo?
Dell'arcano non temi trapelato
Forse a Sempronio?

Virio.   Da Literno venne
Cauto esplorator pur jeri; il mento
Rase al beato console che attende
A poppa fabbricarsi per la state un bagno

Virg. – Troppo dolci novelle, o amico, hai in tasca
Questo barbier consolar! Di'; molte
Vennero da Cuma armate schiere ad Anna?
Virrio. – Molte!
Virg. – Nè lieto tu ne sei!...
Virrio – Non lieto
Perchè propizie a noi mancan parecchie
Centurie, e indarno fino ai vespri d'oggi
Alfio le attese!
Virg – O Dei! mi par mill'anni
D'andarne a Cuma per lasciarla, e a Capua
In lettiga tornar. Lo dico? meglio
Di cavallina groppa a me cadente
Prime l'affanno. E il cielo tu, ma smunto (*)
Oggi ti veggo — O abbominevol vitto
Del campo!.. che sana e nelle tende
Non giacesse all'esercito seguace
Altro esercito d'oche e di fagiani!
O fresco burro!.. O mia ducella! o biondo
Olio di Baja! un otre oggi dovea
Recarne il messo e non compar, intanto
Di quell'occhio le orecchie arder farollo
Come gemina lampa. Or tu non parli?
Che volgi in cor? ripensi a Lesbia? o al pranzo
Incerto di doman!
Virrio – Penso o Virgilio
Che se così parlano i Duci, a dritto

(*) Ti veggo — Oh della casside ferrigno
Alle tempie castigo! . Oh immondo vitto
Del campo!... etc etc

[illegible]

[illegible]

Il Ce[illegible]

I co[illegible]

Vi[illegible]
II° c[illegible]

Il C[illegible]

Le atellane rimpiange, e le ubbriache
Alcarse, e i suoi archi questa turba
Che ne circonda

Virg. — E che? i comuni leggi
Al venusto patrizio e al plebeo soggo
Consentiresti?

Virio — Odi; si fa tumulto
Fino alle nostre tende. E di che barre
In battaglia domani forse dovremo
Questi consigli! — (andando verso il luogo del tumulto)
Olà, soldati, o prodi
Cavalieri! che fu?.. contro a mezz ...
Onde tanto rumor? (entra un Centurione con molti soldati)

Il Centur. — Del capitano
Ordine vieta dimorar nel campo
Baldracche e druide (a Virio) Ben lo sai. Tra questi
Ebbi gregarie una bagascia accese
Spaccata rissa a colpi d'elsa fuori
Del vallo io la cacciai che si pentiva
Sozzamente alle navi, onde il tumulto

I caval. — Fanciulla è mia, da Capua a qui menata
L'ho nel mio carro.

Virio. — E te ne vanti? O questo

II° caval. — Duce m'ascolta. Fanciulla disse
Con me la cena. Il centurion recandolo
Lei dal vallo fuggir mi volle un sacro
Diritto ...

Il Centur. — E voglio anco punirti, osceno

Priapeo drudo!

II cavel. Oscena a me!

I cavel. — Per fermo

Ci vorrebbero eunuchi! ...

II cavel. (agli altri cavalieri) Udiste, o amici!
Più se serbata ogni femminea preda
Vorranno questi satiri!

Virrò — Alle verghe
Il temerario! ...

Molti — ... Il tragga tu

Il Centur (a parte a Virrò) Fia meglio
Dolcezze usar

Virrò — ... No! ..

Virg — (frapponendosi) Mi permette, o illustre
Collega una parola: ov' è codesta
Elena?.

I cittad — Via pei campi impaurita
Fuggì.

Virg — . Col savio Menelao ritorni
Dunque Paride in pace; o se lor meglio
Talenta, volin dell' infida in Tracia,
Nè qui tornino più.

II cavel. Signor! notturni
Cacciatori non siam. Qui presso è il lago
D'Averno; l'ombre minacciose vanno
Lì spesso, errando sulle torbid' acque

I. cavel Se Vinicula non torna, altre si stanno

[illegible]

M[illegible]

I ca[illegible]

L sc[illegible]

Vi[illegible]

Viv[illegible]

Vi[illegible]

M[illegible]

I ca[illegible]

Vi[illegible]

I ca[illegible]

Viv[illegible]

Ch'una per le tende qualcuna io voglio
Menarne a nozze

Virio — Or basta! al nuovo sole
Quelle sucide ganze, escan dal campo
O centurion!

Molti… — Li spediremo!

I caval. — Sbuffa
Che un tiranno somiglia! (entra recando uno schiavo)

Lo schiavo — (a Virio, a Virg.) Una lettiga
Giunge al vallo Signor che di voi chiedi

Virio — Colà, Virginio, affrettati!

Virg. — (a Virio - parte) Con queste
Lerda plebe non abbiam che sono
Padroni nostri - Or vado — (esce collo schiavo)

Virio — E voi ribelli
Gregari, a meritar del vostro duce
Il perdon col silenzio e la sommessa
Pace attendete - A voi tutta la preda
Ceder prometto!

Molti - Lode a Virio!

I caval - Preda
Temo che saremo noi!

Virio. — Che dici?

I caval — Nulla
Signor

Virg — (rientra) Due buoni augurii, o Virio, a noi
Manda fortuna: gli occhi volgi e i Numi
Ringrazia! - (entrano Lucilla e Lesia con alcuni schiavi)

Scena VII

Virio, Virginio, Lucilla, Lesia, un Centur. cavalieri e schiavi

Virio (a Lesia e Lucilla) Voi? voi qui?

Lesia — (abbracciandolo) Sì, amico... da lungo
Viver da te divisa abborro... e vengo
A militare anch'io

Virio — (respingendola) Lasciami!

Virg — (abbracciando Lucilla) ... Roma
E Cuma non pavento

I caval Ecco le amanze
Dei Duci!

II caval — Fuori esse dal campo

Molti — Fuori!

Virio — (respingendo Lesia che tenta ancora di abbracciarlo)
Amor t'accieca!... odi!

Lesia — Non odo: veggo
Te soltanto, mio ben!. Di te mi saqio!

Molte — Fuori le drude.

Lucilla — O tu, che fa!

Virg — T'affida
In me (ai soldati) Tornate ai sonni vostri

Il Centur — Ai duci
Desse rispetto.

I caval. — Te, loro e le ganze
Noi caccieremo; avvezzo a tuoi prodigi

Virio — di' non le Sicule guerre — All'orco noi
Sapremo cacciarvi!

II caval — Chiudarci vorrebbe

I c

V

M

II ca

Luc

Lesi

Virg

Vir

I ca

Vir

I ca

II ca

Fuor del tempio di Venere

I caval. La tua

Tenda a lascia, e vi godrem la notte

Virio (sguainando la spada)

Che sì che a fil di spada io passo il primo

Che ancor fa un motto! (la turba si ritragge)

Molti – (s'avanzano con fieri urli) All'armi! all'armi!

II caval. Il sangue

Vuol coprir della plebe!

Lucilla (appoggiandosi a Virginio) Ohimè, già manco!

Lesia – (trattenendo Virio)

Fuggi!

Virgin. (a Virio a parte) Ti calma, o siam perduti!

Virio (s'avanza e la turba ancora si ritragge) altero Grato

Favellerò come s'addice al capo

Di ribelli soldati. Ognun che al mio

Cenno le tende non guadagni il collo

Tosto alla scure porgerà

I caval – Del capo

Raccorcare costui possa ridurci

Tutti a Capua propongo. Ivi di Lesio

Ci attende il desco, e da lui ricco premio

Degli sconvolti Senatori avremo!

Virg – Lesio, voi dite, ingrata feccia?.. ad esso

Vi basta il cor di presentarvi? al padre

Offeso di costei (mostra Lesia) ch'or or dal vallo

Cacciar voleste?

I caval. . . Eh via!

II caval. (avanzandosi un passo) Sì, certo! – è Lesia

Or la ravviso!

Uomo. (osservandola) È Lesia!

Molti. ... Evviva a Lesia!

II citt. — Meniamola in trionfo!

Lesia

No, diletti

Cittadini, bisogno han di riposo
Queste mie membra franti; e in mezzo a voi
L'avran dolce e sicuro

II citt. —

I petti nostri
Scudo ti sian

Molti.

Sì!

Lesia

Vi ringrazio!

Lucilla

Io viva
Torno

Virg. — (a Virio) Su parla e il caso ajuta

Virio

Schifo
Mi fan costoro ...

Virg. — (avanzandosi fra se) A me dunque (ai soldati) Del grato
Animo suo segno darà la figlia
Di Lesia col fermarsi qui. Perdono
Per voi chiede e l'otterrà — Dolce discenda
Sulle sue ciglia avventurate il sonno,
E voi pregate d'ogni intorno il Dio
Silenzio, la Dea pace, e i rosei sogni
Che a rammollir sotto il rotondo fianco
Vengan l'ispide coltri. Irene — l'alba
Pronti vi svegli alla battaglia.

Molti. ..

Viva
Lesia!

Il

I

Vi

Lu

Vi

Lu
Le

Vi
Uno

Vi

Il M

Vi

Vi
Vi

II caval. — Partiamo. Fanciulla mi attende

Al rullo, il cor mel dice (a parte)

I caval (a parte) Ritornata

Fanciulla trovo nella tenda. (escono e con loro tutti gli altri)

Virio (al Centurione) Appresi

Sieno doman qui due sfrontati! (il Centurione esce)

Lucilla — Attende

Che partite siam noi, benigno Virio

Virio Verrete al campo? I gladiatori ludi

Ne vedrete; tale sia dell' importuno

Venir castigo!

Lucilla Lesia fu

Lesia — (interrompendola) Lucilla!

Non io ti chiesi per compagna; offriti

Piacquete

Virg. Entriamo nella tende

Uno schiavo — (entra) Un messo

Virio domanda

Virio Qui venga (esce lo schiavo e torna col messo)

Che reche

O tabellario?

Il Messo. Da Pieteoli vengo.

Reco una scheda

Virio. Porgi — (legge la scheda) Qual menzogna!

Sempronio ad Arna! Alfeo in periglio! a Virio

Consiglio di fuggir pria che il secondo

Giorno de' riti al termin sia!

Virg. — Che dice?

Virio — Dico che un pazzo ha scritto (al messo) Or tu ritorna

tore questa scheda a lui; digli ch'io sdegno
Mal digerite ubbie.. (il Messo parte).

1° schiavo (entra precipitoso) Signor, s'ascolta
Uno scalpore, un rumor d'arme al vallo!
Suonano voci di paura! (fugge)

Virio — All'arme!

Lucilla — Dei che sarà! (entrano confusamente molti cavalieri)

Virg — (trattenendola) Di nulla temi!

Lucilla — (a Virio) Al fianco
Tuo cader voglio. (cresce il tumulto e la folla)

Virio — Cavalieri, in sella!
All'armi!

1 caval — (correndo) Tempo più non è! sbandati
I fanti d'Alfio giungono!

Molti (fuggendo) A' cavalli!

Altri — A Capua, a Capua! (fuggono)

Virio — Traditori!

Lucilla — Ahi dolce
Virginio mio, fuggi: toglimi in groppa, e lunge
Tosto fuggiamo.

Virio — (trattenendo Virginio) Attendi (ferma un soldato che corre)
Olà, quai nuove?
Del campo d'Alfio sai?

I soldato (cercando fuggire) Sì! ma un cavallo
Datemi!

Virio — (lo tiene) Parla!

I soldato — (ansando) Ohimè, non posso!

Virio — (mettendogli la spada al petto). Or puoi?

I soldato — I Romani ci scannano, caduto Alfio

Viri

I° sol
Viri

II sol

Virg
II cav

Luci

Virg
III cav

Mit
Verco

III ca

Lucin

Alfio nel bosco il sangue scorre

Virio ... ..., Mente!

(Sopraggiungono fuggenti in fretta - mentre Virio li guarda il I° soldato fugge gridando)

I° soldato - Ecco chi il ver dirà (fugge

Virio - (ghermendo un fuggitivo) Rispondi! d' Alfio

Quai nuove?

II soldato

È morto ei io stesso a terra il vidi

Steso e ... un cavallo!. A tradimento

Fummo sorpresi!! (fugge - Virio nel trattenerlo)

Virg. ... ... Oh basta! (il II° soldato fugge)

II caval - (entra correndo).

Il mio cavallo!

Il mio cavallo chi mi tolse? - (fugge)

Lucilla

A piedi

Fuggiam Virginio se destrier non hai!

Virg. Cavalli abbiam di qui non lunge (entrano cavalieri fuggendo)

III caval.

I fanti

ci rubano i cavalli!.. Tradimento!

Molti A Capua! Tradimento!

Virio - (opponendosi ai alcuni fuggenti) Oh no, per Giove

Come un branco di pecore fuggire!

Non io vi lascierò!

III caval -

Dalli all' infame

Patrizio!....(molti minacciano Virio)

Lesia - (abbracciandolo) Lesia ucciderete! (i cavalieri fuggono) Virio,

Ti salva - Invano pugnar contro il fato

Vorreste

Lucilla — Per pietà! sopraggiungono i Romani
Ci saranno fra poco. Io muojo! (s'abbandona nelle braccia di Virginio)

Vinio — Morte
Ben venga a tutti e a servitù ci tolga.

Virg. — Che vuoi?.. Morir?.. n'è sempre tempo! Io stesso
T'avvertirò del buon momento. Senti
Ancor non siamo. Il nostro dolce nido
A difender n'andiam contro il tiranno

Vinio. — Or ben: si fugga pure. È questo il primo
Cruccio che volontario il cor s'impone
(Virginio parte sostenendo Lucilla, e Vinio abbracciato con Decio)

(*) ... orsi ~~enti~~ Lucani,
Che sembran palleggiar con lor leni ~~[illegible]~~
Parme ~~[illegible]~~ il disco; di vimini scutati
Com'anfore di Sepianti, bilingui Bruzii;
Sanniti, alti la cresta, in mostruose
Arme per tinte spaventar; nè sdegno
Tu, blandir lor superbie, e in questo tempio
Devotamente anzi chiesto? Fatale Parche
Pregare, e mentite iddii —

Atto Quarto

Scena I

Interno del Tempio delle Parche presso Pozzuoli

Magone e Annibale

Magone — Fratello, uscite d'Africa con frotte
Di sfuggevoli Mori; oltre Pirene
Oltr'Alpe colle gallica ciurmaglia
Non ti basti di mescolarci — Or questa
Fratellanza a noi d'Italiche borgate
Masnade accoglieresti: (*) ~~e non disdegni~~
~~Pregar i loro iddii~~

Annibale. — Fratello, all'uom
Le mani han presto come il labbro a ciancia
I Mori nei sforzai, perchè mortale
La lunga via prendi e il nome chiama
Agli Africani nostri. I galli ammisi

Roma mostra degni e a Roma avversi
Sotto i Punici segni, ~~onde~~ perchè troppe
Al Ticino e alla Trebbia ombre di [illegible]
Eran rimaste — Or Canne, Fabio, e quattro
Anni di guerra mi spensero tanto
Che all'uopo non sovvien l'avaro ajuto
Di Cartagine — Annon colà la pace
Al Senato consiglia, e vinto questo
Nè pace vuol nè guerra, e delle vane
Promesse a me si sciema coll'ingente
Conflitto libero; e Asdrubale delude
Coll'Itala promessa. Io, solo, lungi
Dalla patria, a combattere il nemico
Quasi incauto aspetto, invan dall'Asia
Gli invitai nuove procelle — Sembra
Sotto i colpi integrarsi il duro seggio
Di Roma — Tremava il Punico vessillo
Sull'Iberno suol; Tremava Filippo
Sul trono d'Alessandro, ove lo cerca
L'aspra Romana, — e stesso Tremava a breve
Tremor! — Già l'ungo ~~[illegible]~~ colle greche flotte
I fidi approdi — fra Lucani e Bruzi
Già manca l'ausiliato; e se in fascio
Stringer le antiche gelosie, le ascose
Quelle posse, e le plebee vendette
Per avventarle al Campidoglio, ancora
La vittoria spero e l'[illegible]
Dai [illegible] cantori. In ciò, Magone
Sta la mia speme — in ciò solo — Introdurmi
Ora i ravveduti non alleati Galli, ed alla Pizia
[illegible] per così che d'un propizio
Oracol le accontentò. Uomini e Numi
Servano ignari [illegible] al gran pensier d'un solo
~~[illegible]~~

~~Atto Quarto~~

Scena II

~~Interno del Tempio della [illegible] Puteoli.~~

Magone fa un cenno alla porta maggiore del tempio —
Entrando Maarbale – ~~[illegible]~~ e molti Duci Cartaginesi
Galli, Iberi, e alleati Bruzii e Lucani. — Magone esce da un'altra porta.

Annib. — Duci Bruzii, Lucani! in me qual fia
Cura di Capua lo vedeste; e il sanno
Omai color che a tanto stremo addotti
Or non sarien, se i miei consigli affatto
D'opra seguian — [illegible]
Provocarono stolti; e lenti almeno
Non fuor a fuga sì, ch'io dai Tifati
Giugner ~~[illegible]~~ impedimbar potessi
Sopra i Romani assalitori: Strette
Da duro assedio, non di vitto e d'armi
Non di virtù solo di macchine e [illegible]
Fornite ~~[illegible]~~ duce eleggonsi; chi? Lesio
Un garzon turbulento, avvezzo a voi;
Prodigo millantator. — A me gli oltraggi
Son lanciati dalle mura, e più dal foro
Insurreggiante. Oltraggi a me che solo
D'uno sguardo pugnai dalla Romana

Libera Campania tutta già per sette lune
Quanto in presidio lor gelone a Cartago,
Quando a più degne imprese andar sfidai
Sel sanno i Numi, da region di guerre
Volto per poco ad altre gesta, accorre,
Nella città le insegnar le pugne
Messi; nè in cieche volontà scambievole
Che valse? ~~molto~~ nulla! Onde alleati ai Roma
Già fra lor mezza s'accrebbe la fame.
Dei due consoli allora e di ~~Roma~~ Sempronio
Il triplicato oscurato, non si
Braccia ~~ora~~ con poche schiere infermo
Dall'ancidò stornar, cinto da ostile
Regione com'era, ove a mie danni
dappertutto insorgean le civili patrizie.
Nota tentai per farne un campo; vane
Le promesse volgari, ~~e~~ e dal Senato
Rispinto fui. Quel campo a me vietato,
Da Campania mi tolsero più liete
Piaggie, dove di Locri e di Crotone e.
E l'acquisto di Taranto, e di forti
Repubbliche il favor dava ristoro
Alle Puniche sorti. Or della rocca
Tarentina, e di Brindisi la perdita

Mag

Ann

Man

Resa rifiutò e con mia intera possa
A liberar la querelante ingrata
Capua m'appresto. A voi, fidi alleati,
Piace sul fin di questa impresa il negro
Interrogare oracol delle Parche
Che nel loco ove s'apre d'Averno
I tremendi spiragli abita questo
Lugubre tempio. Oracolo a me sono
Di giustizia i decreti; ma di Roma
Danna la razza fratricida. Altero,
Incrollabil però d'atro consiglio
Della fatal sacerdotessa attendo. (Magone s'appressa a lui)
Magon, la Pizia al tuo supplice invito
Qual diè risposta?

Magone. D'aspettar. (ad Ann. a parte). Feroce
Parlai; risposta quale tu brami, avremo

Ann. Fratello, ad avverar fin d'ora ti scelgo
Parte di ciò che il fato assente. Prima
Del quarto giorno sgominar dovrai
Il destro corno da' Romani che all'acque
Bee del Volturno. Maarbal compagno
Coi Numidi ti sia . . .

Maarb. Saran le vite
Dei Romani alle Parche, e ~~il prestigio~~ e tanto opimo

Dino vider come che a noi propizio,
Non rendesse il lor Nume!

Magone

Apprè dell'ara
Il tripode s'accende, (ad Annib) Dea Lucani
E dei Bruzii pallenti bindoni (illegible)
Le guanciè! – Ecco la Pizia! –

Annib –

A me seguaci
Bruzii e Lucani in tante guerre e tante
Vendette, qui sia dell'ultima mia sia
Mallevador tutto Acheronte!

Scena III^a

Vestia comparisce sull'ara
a fianco del tripode

Vestia

Oscure
Vergini Dee, quando dal cavo Abisso
Tenebrose erompete, apre la morte
Le fauci, il sol s'imporpora di sangue,
Muto si prostra boccheggiando il mondo.
L'aer putrescente esala il fiato
Dei deformi contagi, il suol si fende
Popoli ad ingojar, sassi piovon sante
Sulle attere cervici, e i traditori
Affilano nei bieki antri le daghe

V'incalza il fato a desolar la terra
Come tre immensi turbini; v'incalza,
Sempre v'incalza; ovunque, arche, macre
Pel lavor duro dei [illegible] gente.
I notturni tremuoti, e traboccanti
Fiumi, i vulcani, le comete infeste
I sifoni del mar sentono lo spiro
Del volar vostro, come la fuggita
Chioma di Berenice tremolando
Del Delfin s'accorge. Un furor pazzo
L'umana stirpe invade e nelle proprie
Viscere sparse a incrudelir la spada.
Grazie o Vergini Dive! io dalle vostre
Furie rivarcata verso il suol m'incurvo,
Un pugnal veggo e una face ch'arde
Tutt'Italia nel sangue, e drizza il capo
Verso me eterna tirannia feroce.
Chi di voi sente furiar in petto
Un nume fiero al par del mio, contrasti
L'atroce presagio! Ma nessun il petto
Ha così forte da albergar lo spirto
Delle Vergini Druide. Oscura banda
Plebi e patrizii accorra Esecutore

Di miserevol fato uno straniero
Dall' occaso venir oggi ne accorre . . .

Annib. – (con voce altitonante) O Figli! freno
Poni al tuo sacro furore!

Vestia – Lo dice attesta
Capua.

Annib. – Sorgendo il vaticinio – in core
Tremere, gorgogliar sento una fiamma
Che una vien da natura – Uscite o Duci!
Ma il Nume irride – provocar io stesso
L'orrend vo' dell' infernal caverna!
(si slancia verso l'ara)

Vesta – Nol tentarai!

Alcuni degli alleati – (arrestandosi) Fatale ardir!

Annib. – (come furiando ai suoi duci) – Uscite
O prodi: non di me timor vi prenda.
Prima dell' atra dette mi sento
L'ahorma.

Vesta. Ti scosta!

Annib. – (ruggendo) Uscite!

Magone – (uscendo insieme agli alleati) O prodi amici
Da natura non mai si repentino
Stravolgimento di fier nembo – lunge

Ves
lun
Ver
An

Ve

An

V

A

M' andiamo; già lui questo mostra si compia

(i Duci escono dal tempio)

Vesta Soccorso olà!

Ann. — [illegible] Taci!

Vesta! Soccorso!

Ann. — O Vesta

Trema, ch'io ti ravviso!

Vesta [illegible] paventa

Il poter delle Parche

Ann. — Io delle Parche

Ma rido e de tuoi fulmini. La fede

Serbar de' socii osavi con canon

Spaventi! Or sappi tu che Annibal vince

Uomini e Dei. — Sappilo e trema — Ignaro

Volgo, il traggo costor non con maligna

Paura, ma con saldo animo. Questo

Regno te struttar potribbe, e ai Bruzii

Ed ai Bruzi lucani un nuovo simulacro

Delle Parche innalzar

Vesta. Lungi o profano!

A vendicare il violato rito

Italia chiamerò

Ann. Nol fare — io primo

Verrei — nol far e ma lasciami a costoro

Tal oracolo dar che il fato stesso
Nol potranno smentir — A Capua vedrai
Fiano i Romani al quarto dì — ma senza
Roma entro il mese; e i numi tuoi dannati
A Punici risposi; o che ~~è questo~~ saprai mio ferro
Te ricacciar colle tue Parche a Pluto. (*esce*)

Vestia — Punico ajuto hai visto! Su te non posso
Sfogare ancor l'insaziabil sete
Di vendetta che ho in core, e il cor non chiede
Di sfogar sopra Virrio!: O Amor, tremendo
Amor, che sei? perchè ~~al piacer~~ tu muti in odio
Se odiar non sai? perchè al piacer tu nato,
Del tormento ti piace? Numi d'Averno
Chiamo in soccorso le bugiarde Furie,
Rodonmi il petto atroci furie e vere (*parte*)

Scena IV

Il Foro di Capua

Lesio, *Virrio*, e *Coruncanio*

Virrio — (*a Corunc.*) Vanne di Giove d'intorno al tempio
E gli speculator chiedi, se il campo
Roman dà segno d'intempestiva [illegible]
Vicino a noi — (*Coruncanio parte*) — (*a Lesio additando il vicolo foro*)

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] tutt'ora

Del padre [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible]

La convocata plebe
Eccola o Lesio! e un sol patrizio intatto
A tuoi cenni obbedì -

Lesio - Negli altri miei
Primi comizii vedemmo, sull'ora
Del primo patto mai confidensi fuori
S'interdicevano mense e quasi la patria
Resa di consiglieri

Virio - Ora ciò ti è chiaro
Tu prova, o Lesio, incredulo li effetti
Una di spregiata del Senato e ad Ama
Già ne lamenti con un branco a tergo
Di sveglitati plebei.

Lesio. D'Ama le mende
Non approvava io no

Virio Ne la Romana
Servitù, credo

Lesio E men l'imposta iniqua
Afranna tutela

Virio Ove quel dì speme
All'opera tuo intrepido, pascammi
lusinga?

Lesio - E posso dirlo? e se un aperto
Motivo al mio sobbalzar dolce corse
Non vidi mai, vedrollo oggi che tanta
Confusione di dolor mi abbaglia?
In tutta Italia mi giungeran di plebe
E di Senato antiche guida — Pena

E Romani crescean quell'ire, quando
I patrizii servir da genero tratta
Di domestico impero or questo or quello
De battaglier; quindi all'avverse parti
Rizzossi il volgo, a servitù stringendo
Meglio che a ossequio attendea proclive
Non ragion nè leggi; avida sete
D'impero; rabbia di sofferte coppe
Da un lato crudeltà, follia dall'altro.
Odio, cagion d'ogni dolore e lutto.
M'adoperava indarno a riunirli
A lor patti. Fatale ogni trionfo
Esterno a noi tornollo, ebbri fastiditi
D'ozio i patrizii, nonchè all'opre, inetti
Anche a forte pensier; corrotto il volgo
Dal turpe esempio, e dal comune obblio
Torpor — In esso mollemente posa
Ogni fidanza, e i generosi intenti
Coll'arte stessa, onde donnesche astute
La senatoria tirannia, proposi
Mal fui

Virio — Ahi' sconsigliato! Del brutale
Talento per servir te stesso largo
Satollator d'ogni volgare, spento
Hai di virtù l'ultima face!

Les. — E ov'era
Virtù? Per agitar di Capua il fato

Videa: perfido amico abbandonava
Il Peno, e Roma imbaldanzia — Amati
Padri allor plebe altera insorgevano; ovunque
Si spanger d'ogni parte il fato, morte
O mostruosa servitù serbava
con disperato artiglio; i veri giovani
Del dolce amor dolce legame caduto
Vaticinar pur sempre, ed al furore
Dolor de' spaventati animi un lampo
Di virtude spuntar che da Sannite
La creduta alleanza, il furore cieco
De Bruzii, l'ire de Latini sublimi
Dalle fiotte lusinghe, ecco di Lesbo
La fiera insania.

Vinio — L'insania fu — costretta
All'armi insorgesti la plebe — chiuse
La Curia — al sacco de' palagi corse,
Non agli spalti de' guerrieri Annunzio
In nemico mortal assorto fosse
Le insegne a salutare, unica speme —
Da sette (sedici) giorni Annibale i rinchiuse
Romani tenta, e invan! Da quattro giorni
Canta vittoria e non l'ajuta in nulla
Il popol nostro Il console nel vallo
Stanno fortemente, come di lor preda
Sicuro i lupi veglian dall' ovile

L'usata (*) — e noi per gloria eravamo. Il campo
Cartaginese si dilegua — Fabio
Ci tengon i ceppi; e la tua plebe o Lesio
Canta il trionfo!

<u>Lesio</u> — Ma dei Romani sangue
Non rampognarmi, che son grandi — Unita un solo
Popol rifece di due gentili, unita
Questa falange contenne su lutea
Nemici io volli nelle bassure un raggio
Di fortuna e veder Sannio Lucania
A Capua rannodarsi; e Capua molle
Ritemprata a virtù dalle virili
Compagne. Poichè caddero le prime
Schiere Puniche schiere dall' [illegible] all'Alpe
Vittoriose dalla Trebbia e Canne
Qual d'Annibale fur le sorti? Bruzii
guerrieri, e Dauni, Tarentini ancor.
E avvolti Lucani! — A questa guerra
Mutossi il Capuano; e guerra nostra avremo
Di libertà! (*)

<u>Vinio</u> Deh, del [illegible] resta
Dopo il tramonto? — I Capuani morti
Erano [illegible] in vita sembrò; l'altrui
Sangue cercan per avvivarsi, pazzo
Con voce tu risuscitar sognasti
Il cadavere deforme!

(*) L' uscite. Io stesso perigliar mi volle
Nel Esploratov nel Roman campo, vidi
Inesorati i Duci; inesorate
E sicure le schiere. A noi già Fulvio
Le scuri affila, e tempra i ceppi — Intanto
Da un' Africanita scorreria la plebe
Sogna agevoli trionfi. E' questo, o Lesio,
E questo il popol tuo?

__Lesio__ — A me sorgerne
rampognarmi etc etc

(*) Di libertà; trionfal guerra — Assesso
La Curia allora i rustici mancipii
Dannati a morte inesorabilmente,
E con agrarie leggi a villeresca,
Virtù rifatto il popol nostro avrei

__Vino__ — Il popol nostro? — Morto era — Lo taci!
Ebb' io da te di vel perchè l' atrocia
Sangue cercava a rannvarlo, poggio
Con voce tue - - - etc. etc. .

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Lesio — ... O peggior fanta!
Anco per te rifiuto oggi la molle
Saviezza! a Lesio pubblicano, edile,
O dittator si scagliano dal fango
Minaccie e insulti — innanzi a Lesio, paggio
Di libertà, quante son saggi pone
Abbiamo le ginocchia —
Virio — (ammandosi innanzi a lui) — Io primo!
Lesio — Lunge
Gli omaggi tuoi — rendi la figlia al padre
Tu prima — rapir me la lasciar — ~~...~~ la stessa
Vitto mi aiuti che mi attenne traesmaan! —
Tu di macchia indelebile deturpe
Lesio tribuno e dittator ... dal mio
Sangue creasti incorrotta ultrice
Una furia e diletta — O Virio, o Lesio!
Aver solo per un uom avrò morte!
Virio — Che di' tu? quale abbiam noi colpa? come
Spariamo agli occhi tuoi? tanto caduto
In basso ci son, che dove pongo ancora
L'ira tua e ... vituperio?
Lesio — Ignoro
Quanto dici per ora mi vanno tutte
Confuse la mente si stravolge e nulla

Trova di pace o di virtù dimora.
Nella speme profonda un raggio sereno
Improvviso talor che al volo innalza
L'animo illuso, e se m'adergo, ahi!
Tenebre d'ogni lato. Dentro all'alma
Sento scorrer già di scherno.

__Vibio__ -
Oblia
I vani sogni o dittator, fra poco
Gli spioni tornar denno dal campo
Romano! di [illegible]
A un'orma mandarli Appio le porte
Apro del vallo, e Fulvio invan ne freme,
Il nuovo collega, e diuturne
Corrispondenze ben potria di Roma
Core di Annibal già le cinte schiere
Rammollir!

__Lesso__ . Noi rammollirà la vana
Speme; nessun, una ne avanza, morte!

__Vibio__ E sia: ma degna e vendicata. Fulvio
Compri a gran prezzo il sangue nostro

__Lesso__ -
Campo
L'ha già e vuoto è l'erario; dei principi
Nostri fuggono i pastori ai Romani
Convivi; il volgo infelice, vuoto
Lo vedi, e questo forse ove a suprema

Vi

Ca

Le

Ca
Les

Ca

Vi

Ca

Le
Vi
Cat

Coperta li chiamai

Virio – Vieni, Cornucano

Al tempio. (entra Cornuc.) Di' che vedi?

Cornuc – Sue bestiame

Poggi sommi di Numidi corsier

Di polvere per simular schiere

Spandono anneggian sembran mostri

Lesio – Svanisce

Con quella polve un ultimo barlume

Di speme!.

Scena IV

Catilo entra trafelando

Catilo – O dittator Lesio!

Lesio – Dal campo

Perchè Consolar vieni? .. parla!

Catilo – In questa mano

Ingagliardita venne il nobil peso

De' scrigni tuoi; ed tal novella io porto

Che un Dio pagar solo potrebbe!

Virio – Dilla

O sciagurato!

Catilo – Annibale s'avanza

Incontro a Roma!

Lesio – È vero?

Virio – Arpita

Catilo – Dissi

Che al Campidoglio con possente schiera
Annibale v'aspetta.

__Lesio__ . . . . . O Numi! è sciolto
Poco l'assedio . . i consoli sull'orme
Corron dei Peni; Annibale fuggendo
Noi liberò!

__Catilo__ – Sublime Lesio, questo
Non dissi: Fulvio oggi comanda, e saldo
Il campo tien, pur ch'egli passi Roma
Mutar con Capua, si fu' sotto colle
Pianta il Punico eroe stabil dimora

__Lesio__ – Che narri? chi resta? e delle patrie mura
Non lo move il periglio? Alle armi! noi
Gli insegnavan la via di Roma.

__Catilo__ – A frotte
Il popolo s'avanza: in mille teste
Nelle varie piazze scaldò la buona
Novella! – (__a parte seguendo Lesio__) Io non discosto esser veduto
Non godo mai ospitar di me son certo
Che a Fulvio noi dirà; ma son qui molte
Forse meno prudenti (__entra nel foro gridando una ondata di popolo__)

__Lesio__ – (__andando incontro al popolo__) Oh salve, giorno
Ultimo di speranza! ancor potrebbe
Con l'antica nostra grandezza
La Repubblica nostra! . Olà, alle porte
O Cittadini! Annibale dal Tebro

Ditto

paper)

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

~~Collega~~ Noi snidiam Roma dal Volturno!

Il popolo — Viva

Annibale!

Lesio … colla invocazione, or Capuani

Vinse il vostro valor!

I citt. … Caduta è Roma!

Suonino intorno femminini canti!

Lesio Alle gole già soldato

Il popolo Al circo, al circo!

~~Celebriamo il trionfo~~ —

Vinio Ora è di giorno

Non dormirebbero Baccanali.

II citt. — Viva

Giunone Capua!

Lesio Viva Marte, o impronto

Ciarliero! Tanti conquiam dalla scoltate

Porte! il lean dentro la tana offeso,

Esca superbo a … fuga!

Popolo Al circo

Al circo, andiamo!

Vinio — (fra sé) Vili! …

Taurea — (accorre spaventato) Vil volgo infame

Sacheggia … Dittator il fomentava

Foro … con loro in cit… orgie si …

la … … mura … non

Perduta

Popolo A Roma è Annibale! …

Vinio — Che monta
O sciagurati, se i Romani a Capua
Saran fra noi ora?

Il popolo — Al fiume il corvo

Lesio — ... Ascolta
Del padre tuo la voce, o Capuano
Popolo!

Il popolo — Viva Lesio! al circo!... Pane,
Pane

Lesio — L'avrai se nel Romano campo
Si batte il cor di cinquecento: vuoti
Sono i granaj; vuote le stalle. L'atroce
Fame ci incalza:

I citt. — Al console si chieda
Pane!

Lesio — Chi parla? è un Greco: dall'accento
Lo riconosco — un Capuan sì vile
E sì stolto non è — Pane ai Romani
Chiedevi?... la morte, i ceppi e poi che morti
Sarete ti daranno empia fame!
Di Catilina lo scempio e degli ...
Lo attesta!

II citt. — Taci, o buon Lesio — e a mensa
Ci conviti

Lesio — Non tacerò: dall'alte
Mura balzar vedrete me, se alcuno

1 a[illegible]

Le[illegible]

91 p[illegible]

Le[illegible]

11 a[illegible]

No[illegible]
1 a[illegible]

Pop[illegible]
Un s[illegible]

II a[illegible]

Seguir non vedimi

1 citt. — Vanne, o prode Lessio:
Sì scovati i Romani sono che basta
Un sol uomo a fugarli!
O sciagurati?
Lessio — O codardi! né un solo alla mia voce
Risponde . . ma di voi pietà . . di voi
Pietà vi prenda, e della patria magnanima
E delle spose e dei figliuoli! . .
Il popolo. — [illegible]
Grà frame! . . . Al circo! . . a ringraziare gli Dei
Del Punico trionfo!.
Lesso — O Dei, mandate
Un fulmine quì sul capo mio!
II citt. — Per Giove
Stolto mi diventa!
Vinio — Stolto va'!
1 citt. — Che c'entra
Questo scornato Senator! S'affoghi
Il Senatore! . . Annibal viva!
Popolo — Al circo!
Un soldato — (accorrendo) Già sulle mura è Bubrio: un debol branco
Di patrizj s'oppone!
II citt. — Or che a gracchiar
Corre? caduta è Roma, e Bubrio in fuga.

Un soldato - Egli è a Capua ei dice!

Lesio — ... alle armi!

I citt. – (percotendo il soldato) Questo
Per la buona novella abbiti:

Popolo (mugghiando addosso al soldato) A morte
Il tristo.

Un soldato. Ahimè! (strascinato via dal popolo)

Popolo – Ah vivo!..

Lesio – ... Oh vani codardi
Pecorame! (strappandosi la toga) la toga ecco mi spoglio
Del comando!... Con me chi antepon morte
A servitù, venga a cavallo!

Vinio – (a parte) Addio
Roma, il tuo volto non vedrò più mai!

(Lesio, Taurea, e Vinio partono colle spade sguainate).

Scena V

Il Campo Romano dinanzi a Capua.

Tullio ed Appio

Tullio – Che temi? (*) Nola resistette e Roma
Cadrà?... Ridere mi fai! presto al comando
Già de' Consoli eletti son le nuove
legioni. – Sempronio, a Capua tanto
Infesto un dì, verrà pur da tergo

(x) Ancora il timido tuo quanto
di bene non mutò? L'unica nube
grande minaccia e si dissolve in pioggia
Come fu salda e salde sola e come
cadrà?..

Ap

Ju

Ap

Ju

Ap

codesta bene che in Italia stanno
Invigorita come un mortal tetto
Tremendo infermo!

Appio E tanto a cuore ~~di Capua~~ hai Fulvio
Codesta Capua che di Roma fiera
Alla tutela ne attingon l'augusto?

Fulvio – Appio, più assai che Roma ho a cuor di Roma
l'onore, e altra provar che più placata.
Non ha piaciuto lusinghevole né imagine
Che la derise! – Qui stavamo – Corra
Annibale a sua posta, e degli insulti
Son devastate le campagne; e faccia
Disprezzando il nostro impero – Preda
Certa qui abbiamo ~~la~~ sgozzata al dio
Quirino io giuro!

Appio – D'un illustre antica
Città favelli ov tu commendi pingue e
giovenca

Fulvio – Né altra mai sì pingue io vidi
Giovenca al par di questa Capua, e degna
Del sacro coltro invero, onde dal fango
Più non risorga a gareggiar con Roma.

Appio – Capua con Roma gareggiar?.. e il pensi?
Mal può l'agnello gareggiar col lupo
E col leone la lepre – Ah! pedaggio

Legar che un fasci verghe a pentimento
Ciascun codesto scolaretto, e largo
Imbuto bimestral mandi al Senato,
Di lor nobilezza fora a mio giudizio
Bastevol pena.

__Fulvio__ Il Capuan tenore
Così mugnente il voler il Tribun Romano
Ci avria ammolliti. Se Capua è imbelle, ondeu
Non meno iniquo fu il tradir. Le schiave
Di femminea mollezza, a lor fan cerchio
Popoli duri, bellicosi, domi
Coll'armi già, pronti a vendetta sempre,
Marsi, Caudini, Irpini, Apuli, Dauni,
Bruzi, Lucani avi' intenti onde
Il Capuano guardar. Infatti
Questa rarocchia, correva tranquilla
L'acqua del fiume — Come fan le membra,
Dicea il capo? Muojon! — Ma vita
Era quel capo! — E che mi cal? Per esso
Fioria la vita, e se a schiantarla intanto,
Renderlo ~~mi~~ giova.

__Appio__. O Fulvio! pezza
È la fortuna, e a' nemici intanto
Più facil che non credi, e d'armi nuove
Ricinto, appresso il Campidoglio! e menzio

A noi venisse dei polluti lari
D'una Punica Roma, e dei predati
Sibillini volumi con fuggitivi
Consol?... [illegible]

Fulvio. — Da Ardea tornò Camillo; noi
Da Capua vinta [illegible]
Fondatori di Roma Ardano e latini
Delle Sibille, eterno oracol dei,
Che non ne' sassi, o sulle altar, ma in core
De' cittadini della patria il Nume
Palpita imperituro. un solo resti
Tiepido di [illegible], e non saranno morte
Le cener di Roma!

Appio. — [illegible] A te di sangue
Fiumi versar e di ruine tutta
Empier la terra è un gioco.

Fulvio. — Aura di sorte
L'animo mio non move, innanzi agli occhi
Di trecento Romani e d'una insigne
Perfidia veggo i sanguinosi spettri
Vagolar ogni notte. Vendicati
Vuole ~~[illegible]~~ Fulvio ~~acquetar~~ Troppo finora
A te Campagna e a te: questa servil masnada
Che cotidiana dentro al vallo accoglie
Per corromper tu di' la Capuana
Concordia, noi comunque —

Appio — Utili morir
Reca delle città turba venale,
Ghiotta, adultera [illegible]

Fulvio — Utili più ne porta
A Lepido [illegible] che delle valli al Lazio
Famiglie avean si seppe al ritorno
De' proavi dentro le vicine, molti
Riconobbero il diritto dell'audace.
Sorge Africano dotti; i quali io voglio
Vivi bruciar.

Appio — Ingrato! della fame
Nuova gonfia è plebe, mala ne incolse
A Lepido! Imbandì agli il volgo e rubar
Mai gli compensò; ed vedili a un tratto
(Che [illegible] non sia) scagliar gorgoglianti
Ogni lor vittuaglia

Fulvio — È vero. Ma spettra
Dal periglio [illegible] più fiera apparve
Benchè più rada, alle scalate nuova
La patrizia difesa (*) — Il solo Vivio
Tre volte raggiunse le scale al fosso ##
[illegible] prima di sepolcri i mani
Di chi gli eretti baluardi arse
Alla vol Capua — superarne gli odi
Mal può sola mercede, o [illegible]
[illegible] : di [illegible] arcita il corno
Cent'[illegible] [illegible] : e' degli antichi

[illegible]

(*) E se minore
Fu il fracasso delle tube, il solo Viso
etc etc

Onde [illegible] sette giovani e non fu d'uopo
Rammemorar le schiere! — In terra e in mare

Osci, de' Tusci, e de' Sanniti, io credo
In queste mura la proterva testa.
Pur propizio Quirino di superarle
M'affida in breve, e d'ammutir per sempre
Codeste trombettier — Se non ~~[illegible]~~ accorre

Appio

Dall eccidio di Roma al soccorso il fiero
Cartaginese

Fulvio

Vinceremo lui
Se Capua [illegible]. se cade pria dall'alte
Mura seppelliremo colle ruine.
Di Capua [illegible] il distruttor di Roma
Coi Macedoni [illegible] incontro a noi
D'esercito già non che il [illegible] [illegible] Roma
Orgoglio di Filippo, e [illegible] colea
Non [illegible] avvanno, e di più ~~[illegible]~~ altere
Sorti [illegible] ~~il [illegible]~~ ~~[illegible]~~ —

Un soldato —

A voi condotta
Esser domanda, o consoli, una vile
Femmina Capuana

Fulvio —

A noi ne venga

Scena VI

Fanciula e detti.

Fanciula — Chiara Fanciula io sono, non ignota
Di Capua meretrice.

Fulvio

[illegible] E quale ti [illegible]

Stolida audacia colla tua presenza
Di macular il consolar decoro!

Faucula – Non adirarti, o console – di Roma
Alta cura mi guida – a vendicarla
Le mie parole valgano.

Fulvio –
Ben d'uopo
Per sue vendette di tue arti ha Roma!

Appio – Parla; di te pietade avremo.

Faucula
Attenta
Pietosa vendetta che seminava
Raccolsero fuor del campo presso il lago
Pauroso d'Averno, a dir mi move
La frode che tra voi s'aggira, e spie
Le tende vostre e frugolate tutte
Ne apersero secrete al dittator nemico.

Fulvio – Ne fosse il vero! stritolar le voglio
Con queste mani! Il ver discopri, o donna,
O di te prima l'ire mie satolle
Farassi!

Faucula
Vennero travestite molte
Che già fuor del Senato al Roman campo,
E a Capua ritornâr – loro era guida
Catilo l'unguentario

Appio
Oh il sciagurato!
Quello che spesso che a me le [illegible]

Delle Parche ognidì mandar di Capua
Le cose ci raccontavan
                Le vostre schiere

Faucula –
Ribellare o cospirare; gli arcani
Propositi spiar, e dell' errante
Annibale i disegni, mano loro
Intendi...

Fulvio. (al soldato) A me venga il barbaro – littori;
Catilo a me! pur or lo vidi al vallo
Accordarsi vile fra quanti vili
Di sé fanno mercato. (partono il soldato e littori) O come due
Lingue avesse e tradir, perchè non due
Vite ~~pur~~ han che a martoriarle tutta
Spender vorrei questa giornata, e l'una
Coll' altra incatenar quando vicine
A fuggir le vedessi! O dabben Appio
Porgi ora il capo a queste Capuane
Lisci!

Faucula – Pietà, consola egregi! io imploro
La donna clemenza
                Sì l'avrai!

Fulvio –
Di Capua tutte sol salvarne io voglio
Questa sol meretrice...
(entra Catilo trascinato dai littori)

Catilo. – (gridando)   Oh miserello
Me!.. che vuol dir?... un po' di tregua, o invitto

Littori per quel lecerbo che tanto
Qui ci profusimmo. mal dormir stanotte;
Il capo mi vacilla!.

<u>Fulvio</u> – . Addormentato
Saprò sì forte che quel capo vile
Più non vacilli — Parla, ora sfacciato
Traditor, parla! tu da noi comprato
Non rivendesti ai Capuani duci
Il Consolar segreto? nel Romano
Campo, di Senator matrona schiava
Esploratrice dietro a te non venne?

<u>Catilo</u>. È falso o invitto consoli — Pel Nume
Di Vulturno lo giuro, e per Giunone
Capua, lo giuro per la vita, cara
A me sopra ogni cosa! A chi tal onta
Fan volle al savio Catilo, la lingua
Si secchi, e l'aria [illegible], e sotto i piedi
La terra..

<u>Fancula</u> – Il mago a me, sfrontato, solle
Dalle [illegible] di [illegible] istesso, [illegible]
Del riguardo in mercè, diede mi stesse
È [illegible] di Cuma.

<u>Catilo</u> – Ah non credete
A me' abbiam [illegible] — Gelosa
Ha di mia moglie [illegible] il sì [illegible]

Fanciulla (porgendo un velo) — Questo è un pegno
Dove al fin troverà il dittatore
Di pagarti, sinquenna Trecando memori!

Catilo — È falso. — Danne [illegible] qualche pedante
~~Accusator di esser~~ Vango di questa femminea condusse
La nuova servitù

Fulvio — Cessa! — (ai littori) ove si aspetta
Come un [illegible] esser!

Pietà! ~~[illegible]~~

Catilo —

Fulvio Sian date al rogo e le ceneri al [se cava] vento

Catilo Di me pietà che reo non son — quel giovane
Che Vinio venne al campo per [illegible]
Me a Capua imprigionar!... dando [illegible]
In mano [illegible] [illegible]

Fulvio Littori
Trascinatelo! (i littori lo trascinano)

(Catilo) — (appressandosi ad Appio) — Ohimè! tu barbe ancora
Ridere mi lasci, o mite Eroe — [illegible] i peli
Di quelle guance tondevi più dolce
Di Catilo! O giovine! (Appio lo [illegible] a Fulvio)
Io come vile
Povero sgraziato! .. o Magno Fulvio! [illegible]
Mi lascia ai giorni, [illegible]. Io fui che d'Arce
Le [illegible] [illegible] per me, Sempronio
Entrò Capua [illegible] [illegible]

Fulvio — Grazie

Si fan vezzi e barbare (al letto) Or via ne fate
Il voler nostro.

Catilo (è tratto nella lunga) Ohimè! gettò

Fulvio — Con lui,
Quanti di Capua aggiransi pel campo
Uomini e donne, fuor di questa sola, (additando Fanciulla)
Vil prostituta, siano mandati all' Orco

Un messo (accorre tutto polveroso e trafelante le spingue entro Soldati)
Porcompsi o soldati, a voi di liete
Nuova il Senato apportator mi rende.
Delle Romane mura l' Africano
Duce respinto con affrettata fuga
Ver i Bruzii s'affretta — A voi s'impone
Espugnar Capua in breve: indi di Reggio
Al soccorso volar che dubbio attende
La Punica procella.

Soldati — Evviva a Roma!
A Roma invitta!

Fulvio — Alle armi, o cittadini!
La destra tinta ancor di Capuano
Sangue, con altro sangue ora ne giudo
Nobilmente a lavarla

Appio — A te collega
Di dubbi miei chiedo perdono

Fulvio — Tutto
Obblio già: tempo è l'agile al destro

Corno raccogli, ed un spaventoso augurio
Grida ai nemici un sepolcro avaldo — « Roma
Annibal vince, e danna Capua a morte »!

(partono tutti)

Scena VII^a

I baluardi di Capua

Virginio in mezzo a un tumulto di soldati.

Virg. — Deh frate saldi e attendiam! Un'ora
E la notte cadrà! presso alle mura
Ai baluardi! — insiem col sol cadendo
Va il furor de' nemici. All'armi! ecco
Tinse l'avaldo spaventevol annunzio
Che ai soccorsi di Roma e dai Romani
Il Numida fu compro che la fuga
Rese dei Peni! Annibale non fugge,
Anzi a Roma trionfa ov' ei tornasse
La rivedrem — se pur ei tarda il fermo,
Fulvio
s'appressa guadagna delle mura; e noi
Siamo perduti, mancati! Addio
O abbi festeggiante! O Rosea o dolce
Vita ti lascio, se frenar non valgo
Questi bracci' affranti!

I citt. Amico

Scudo non hai; meglio · annidarti adesso
Che doman perder tutto. Ah! avrei dunque
Anco una volta! (ecco brandendo la spada

II citt. Di qui me fuggi!

Verg. E dove

Fuggi?

II citt. Nol so! ma di Caleno un fosso
Nell'otro forse mi rimane

Verg. ... O stolto!
A me pur il Caleno piace, ma aiutato
Son da due grevi le cantine, e quando
Il Caleno manca, ed di morte ho sete!
(ecco colla spada alla mano — alcuni perdono
lo seguono — altri fuggono dal lato opposto

Scena VIII

Taurea entra sorreggendo Virio.

Taurea — Ferito sei? ...

Virio Di lieve strascio ... in volta
Al triste annunzio dell'araldo i nostri
Andavan giù ... di tripliciata
Sostuggen ruppe gli ordini, e lambita
Ebbi la spalla da una freccia ... Tornai

Tra i nostri amici raccozzati di Lesio
Questa nuova!

Tanrea – Perchè udì l'araldo
Romano confermar del messaggiero
Narrando la fatal nuova, s'avvolse
Nella mischia più folta, e qui nel fosso
Pochi animosi lo seguir

Virio – [illegible] Al destin
Cinno, che essa osteggiava, Appio già forma
A raccolta – odi

Tanrea (guardando dove è partita Virginia)
Qui s'infranca invece
La pugna ... ohimè! ... cedono i nostri ... Invano
Virginia schiva colla morte

Virio – [illegible] Andiamo
A morir con lui (Tanrea parte) Virio fa per seguirla ma ricade su un sasso) – Più non mi reggo –
Ahimè!

Scena IX

Lesio entra sconvolto e sanguinoso seguito da Icilio da Cornacchino e da una folla di popolo

Lesio – Morti cadremmo, o cittadini,
E vittoria n'avrete – qui pur morte
O vittoria ci attende!

Lesia - (trattenendolo) Oh padre mio!

Lesio - (non abbandonandola) ... credo

Invece l'affatto — Andiamo!

1 citt. - ... Va tu!

Lesio - Peggiore

Assai di morte, servitù ... aspettando

O supplizio feroce

1 citt. Or ben domani

Moviamo; non oggi

Nino (levandosi con improvviso sforzo!) E vili e vili!

1 citt. Vanne

A [illegible] tu

Nino (provandosi di camminare e cadendo) Sorger non posso

Lesio - Io dunque

O sciagurati, io sol di Capua il nome

Trarrò non vile al [illegible] (parte furibondo)

Lesia - (vuol trattener Lesio ed è trattenuta da Nino) ... O padre

Padre, t'arresta!

Nino O Lesia mia!

1 citt. - [illegible]

[illegible] Andiamo

L'ultima volta a [illegible] (parte col popolo).

Nino Vedran gli [illegible] o Lesia ancora un sole

Forse e non più — la mente mi rifugge

Lep[illegible]

Vin[illegible]

Lesi[illegible]
Viv[illegible]

Cora[illegible]
Gopol[illegible]

Lesi[illegible]
Corau[illegible]

Il po[illegible]

Dalle oscure pause, ed una sola
Funerea speme ell'ha

Lesia - Padre, mio dolce
Padre!

Vino - Morir pietosa il lascia, fuggi
Ei gli sfregi Romanici s'addormenta
A sonno tale che può calmar il truce
Non l'ha sul petto della madre! - (entrano costernati
Tauren, Virio, Cornucauro seguiti da quanti de popolo che accorre da Varie lati) - (a Virg) - Quali
Eventi?.. di?!

Lesia - Mio padre!?

Virg - Cadde - guarda Ei dorme
di trafitta Roman signor beato
Letto! (*Lesia cade fra le braccia di Virgi*)

Cornuc - (gridando) Lesia è caduta!

Popolo - .. la dispetdare
Andiamo le sue case!

Lesia - (*rinvenendosi*) Basti! ingiusti!

Cornuc - L'unica speme, o cittadini, è morta
In Capua ormai - tardava la vera fora
Poggia - di ricompense ora il Senato
È tempo onde i proconsoli placate
Sien dalle gravi degli antichi serve ... per

Il popolo - Si vanno il Senato!

Corunc.

Al campo Tulino

Notturno si ritraggi (**) e noi v'andiamo
Or per le case della ~~plebe~~ molti sedi
A strappar i patrizii!

Virio

. . . . . . O scrivendo plebe
Stanno dinanzi a te tanti senatori
Che sdegnano e per forma, i degli
Le tue ferite quante son? ridando
Seniranno, dove t'ascendono, mentre
Terran le piaghe l'...

Corunc. –

Taci, l'insultato
Senator!

Capito.

Taci!

Corunc. –

Chi il plebeo decide
~~Prima del meriggio non s'arrende,~~ a Tulio
Dunque sia!...

Vinio

~~Prima del meriggio~~ non
Vedrà la Curia; e potrò dir te degno
Non erano di generosi tempi –

(Parte con Lesio, Virginio e Taurea – il popolo si sparge qua e là gridando minacce e insulti ai senatori)

(*) ove solenne

Fecial Capuano andrà la Tregua
Ad implorar pel ~~[illegible]~~ nome di — Corrano
Nè per le case [illegible] dalle molli fedi
a struggere i patrizii!..

Viene —

Cor

Ca

Co

Ca

Atto Quinto

Scena Iª

La Curia di Capua

Tutti i Senatori sono sui loro scanni — fra i quali Vinio, Virginio e Taurea. — entra Coruncanio con una mano di plebei truciando. Acilio e quella altri Senatori.

Coruncanio — Ai vostri seggi, o Senatori!
Acilio — (sedendo nel suo scanno) O auguri
Seggio come or ti vinderai per pochi
Sesterzi!
Corunc — Mentre i venerandi padri
Consultavan del pubblico momento
Rimpinguati di tutta una cortina
Sul letterecido e morbidetta schiava
La difendean nel delicato viso.
Dalle moleste plebe!
Acilio — Deh! Capuano
Popol demente, rimpiangon di tutto
Come il ventre potea, [illegible] se la durna

Incettissa sul mercato un pajo d'ova
E di' esse pagato ....; e dì: quelle
Un giovin uffi?

I citt. — Oh che legato patrizio!

Popolo — Udir vogliamo

II citt. — Il basso ..... parli!

Corunc. — Ei parla pur.

Virg. — Popolo egregio, lascia
Parlar chi ha voce: e quando uopo il richiegga.
Per me so dir che assai più d'un Romano
Capestro della nostra Capuane
Ora il rumor mi fastidisce. Molto
L'udienza d'ogni lato inutil parme
Il blaterare

Corunc. — Or tu che dispensi
Della patria salute! Ai pur le sacre
Teste di Numi e pel mio sangue giuro
Sino alle fiumane di spezzare!

Attilio — O raggio
Coruncanio se 'mi ..... ? ancor di spene
Sono argomenti?

Corunc. — Non per te — di voi
Roma dimanda un'ecatombe ... stessa
Al sacrifizio condurrò, se Capua

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Acilio – Sì, popol discreto!
Savio consiglio perchè noi nel fiero
Sacrifizio supplice un contingo
D'oscelle: a prepararle una fornace
In pronto io tengo, e artefice Vejente

Molti – Oh il pazzo!

Altri – A morte

Ciascuno – Sconsigliato Lesio
Vi caccio etc. etc.

Salva e libera fia pel vostro coraggio

Voto del popolo — Sarò console! (*)

Coruncanio (ai Senatori) Scompigliato Lesio

Ne caccia dalla curia e non dal mondo!

Popolo — Muojano tutti!

Vinio — (levandosi impetuoso) — Ondi morrete voi

O Traditori! cancellar il nome

Di ~~Tullo~~ Caguo Tullo omai giurò — la plebe

Immolatrice del Senato l'ire

Satollerà proconsolari

Popolo — [illegible] È vero!

1 altri — S'oggi uccidiamo costoro a nostra volta

Ne domani cadrem!

Coruncanio — [illegible] Pausa stolta

Vi conturba la mente — Ognor la plebe

Roma blandisce [illegible] del Senato

~~[illegible]~~

L'incalza, fra i due popoli la pace

Rifiorirà

Vinio Ditelo aperto! a morte,

Non a consulta ci adunaste — l'ombra

Vecchia del Senato oggi ci piacque

Per farne all'Orco un sacrifizio — O Lesio,

Morte a tempo invocata! Or dall'Averno
Perchè non torni a fulminarli? — Schiava
Donna di Roma, oggi del proprio sangue
Carnefice; compresi collo spergiuro
Tentano e colla strage non lusinga
Vana di vita!.. Vana sì! Mercati
Fra' oggi al Lazio a stilla a stilla il vostro
Sangue fecondera' straniere glebe!
Così strugge la morte a sorso a sorso
Con ~~ogni~~ tutti i pori ogni ora di vita
Bevete.. Ed al morir nostro non tardi
Ritornerete ed dopo i mercandarmo.!
Con gelo vil di libertà pagata
Prigione è la vita, e ai nervi e al cor
Servil s'apprende e tormentosa — Or godi
O popol mio! questo Senato tramutò
Come gregge al macello.

__Aulo__ . o spiritato
Ahimè che pensi? Cominciano un raggio
Vedo di speme: uniamoci a lui.

__Virg.__ Prudente
Collega! e raffinato Epicureo
Che insino a morte vuoi godar la speme.

Virrio — Oh figlia, speme di sfuggire a ~~questo~~ un volgo
Bruciato, ed al Roman ferro, codesta
Speme io la getto — Non colle ferrate
Mostra io vo' del gargano e vendicando
Riceverne, no! — Morte ~~pietà~~ chiedo
E l'otterrò!

Corvino
Ma la fanciulla, ma
O dolce e crudele e grado nostro.

Popolo
Viva
Campagna!

Taurea
Il furore o cittadini
Mal si consiglia; se con calma ovunque
Ci ascoltate è forse il sol partito
Più v'apra che di salute avanza

Popolo
Parli parli Vibellio!

Corvino
Ebbene parli!

Taurea
Breve purtroppo, che di Vibellio Taurea
Qualche importuna attenzion! — Di Capua
Osco è il principio o cittadini Etrusca
Poscia divenne e fu più grande — il duro
In lei si mescolò sangue Sannite
E fu più forte — si rinnovò tre volte
La Repubblica nostra e ad incremento
Sempre di gloria — Oggi il destin a premere

Di Roma! – e che? cediam come all'Etrusco
E al Sannite. – Non lontano è il tempo,
Che patto d'alleanza ci bisognò
Dunque osammo, noi chieder a Roma!
Città d'Italia anch'ella, e dei più dal basso
Sorta. Negollo ~~questa~~; ma a cogliersi senno
Spesso fortuna s'attraversa. – Accolga
Il fior dei vincitor: non fia nume
E guerre e stragi, pure in germoglio ad ugo
Silenzio soggettiam questa funesta
Legge del fato! – Al ver Vindi s'appose;
Se noi la plebe con clamoroso conditi
Sottrae di Fulvio alla vendetta, questa
Sulla plebe cadrà, – ella dunque sia
Preda lasciata al suo furor; si salvano
Da noi; ma Capua resta e resta il seme
Del suo popol ~~popol~~ futuro. Alcuni forse
Morranno contenti; – quelli pur cui dubbio
Lasciàr vita servil, dura, codarda,
Del loro sangue involontarii l'ire
Placheranno del fato, e in Capua nati
Ne faranno i decreti

<u>Accilo</u> — O crudo Vavea
Come crudo ragioni.

<u>Un senatore</u> — A diritto ei parla

Vediamo mai gareggiar i giovani
Gli anziani [illegible]

Il Scud. – Dai [illegible] d'ira di Vulcano

Albeggiate, il capitano [illegible]
Rispettava [illegible]

Virg. Stolto! non mi di' un
Palese [illegible] l'annunzio – il degno
Rubellio è quel di tal consiglio – volge
Ogni altro con baffe lunghe, e spera
D' acquistar [illegible] pago
Per l'orgoglio Roman!

Cornac. Rubellio è caro
Ai Numi – caro è il più coraggioso – Onore
Al salvator d'Aquileia!

Vinio – (furibondo). [illegible] O me, per Giove
Seguace non avrei questa codarda
Accolta di [illegible] – oppure spira
Dopo il vegno la tregua, consegnarono
I [illegible] Romani [illegible]. La morte io vado
Incontro, soave! (fa per partire)

Cornac (ponendogli una mano sulla spalla) Non andrai – tu il nome
della patria [illegible]!

Vinio – : Che dispettosi
Osa parlare or qui? – Messer di Lupo

Fu pronto fin' a vendicar la morte !
Nessuno !.. È spento già la patria, quando
Non batte un cor per lei. Che Capua resti
A me non cal, se il Campano onore
Sta nella tomba — La Vestal sul sacro foco
~~Spargerà l'acqua del Volturno~~
Foco è non eterno foco, del ~~Volturno~~,
Versa la linfa, e nel crepitar del nero
Carbone Capua vorrà — O generosi
Se ancor qui siete, del Senato nostro
Il sol degno consiglio udite. Noi
Macchia di mollezza i vituperi
Di questo giorno, e lo premiamo vinto
Maturamente. Chi vuol soffrir fra vita
Vede a stragi imminenti, e della patria
L'ultimo giorno vedersi, mi segua.
A notte io sì ma a Capuana morte.
Tra le delizie avvelenato ! . Meco
Venite o invitti (si levano ventisette fra i più giovani
senatori e la plebe resta attonita)

Virr. — O Senatori andiamo !

(si adunano nel mezzo della scena. Vibio fra nel mezzo.)

Vibio Quale allegra brigata ! Il giovanile
Brio di questi giovani affetti ido

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Mangiol polve Albo, Virginio, Gellio
Rufo e voi tutti con la morte avide
Nobile amica, poi che il Sol tramonta
Coronati di rose al Dio d'Averno
L'ultimo nappo libiamo! (s'avviano per uscire)

Cornificano. (vietando loro l'uscita) Non v'è
Di qui uscita!

Virio – (volgendosi furibondo respinge Cornificano e fa arretrare il popolo inorridito)
Degli infernali Dei
Sien voi piani: non ci toccava fato
Di morte spia il nostro aspetto – (volgendosi a Janua)
O Janua
Tardi mai ti dorrà che a dolce morte
Breve vita anteponi e stolta speme (con Virio escono altri 26 senatori)

Scena IIa

Il triclinio in casa di Virio

Intorno alla mensa riccamente imbandita e illuminata stanno fra i fiori e le tazze i 27 senatori fra i quali Virio e Virginio. Dosiá des-citta ad altri schiavi e musicisti ... con loro. Qualche ancelle servono ai convitati – –

Virio – Mesci il Caleno o schiavo! (porgendo una coppa)
nè d'abbozzo

Nè di velen son sazie ancor le vene,
Solo l'amor sull'umide pupille
Le stanche ali protende – A tutti in giro
Mescete, o schiavi, e agli amorosi Numi
A Bacco, a Fauno, al florido Vertunno
Propiniamo concordi! – (tutti le empion le tazze)

Virg. – (rialzando la coppa) A te diletto
Amabile Autor se Nume sei.
Se il mio spirto raccoglie ospizio mai
Fiero di avuto non avrò già lieto
La coppa di Proserpina. (beve)

Lucilla – (trattenendo la coppa) – Virginio
Dà mia parte tu' dubbi. [illegible]

Virg. – (porgendo il nappo) Eccolo – è dolce
Il bere – scema ogni viltà; ne vedila
Qual lascia un femminile ove a far saggio
Di morte.

Lucilla – (bevendo) O Virio, ai numi tuoi propino.

I senat. – Al vacuo nulla io questo nappo colmo
Di dolcissima morte, e mi consacro! (beve)

Molti – Viva il piacer!

Vi

Le

Vi

Vi
Vi

1 Sen

Lan

Virio — E fra i piacer la morte!

(guarda Lesia che gli siede pensosa al fianco)

Lesia, perchè t'imbruni?... ardo troppo
Bebbe il tuo seno la mortal bevanda?

Lesia — Virio, sorriderò fra le tue braccia
Fin dopo morta — al padre mio pensava

Virg — Al padre tuo?... nobil nemico nostro
Egli era e degno di patrizia morte
Se mi serba natura a nuova vita
Io lui ricaderò che triste a torto
Ne giudicava — se nel petto il sabro
Mortal ei balza... (volta sorpresa e melanconica)

Virio — Che ti turba?

Virg — Nulla!
Quando tramonta il sol di nebbie è cinto
Spesso, ma il suo splendor dona alle nubi
Il fiammeggiar della porpora — Lucilla!
Un bacio a te — Beviamo! (bevono abbracciati respirano)

I Senatore (ad una ancella che gli siede presso) O fida ancella!
Più te il padrone ... ma le tesori — nulla
Occorre a te ... morimmo in morte — prendi
L'estremo pianto di sua vita! (si abbandona fra le braccia dell'ancella e muore)

Lucilla — (alzandosi spaventata) — è morto
Il nobil Gellio! ... è morto — (ansiosa fra i commensali guardando tutti)

Vinio (facendo cenno di calmarsi) A tua sì gloria
Che ei precipiti nel gran buio (ad un schiavo) O schiavo
T'addossa al tergo il nobil Gellio e fuora
Lo scaraventa — frattanto guardando;
Questo è popol di Capua a te primiero
Esempio di virtù porge il Senato!
(Due schiavi prendono in ispalla il corpo di Gellio — e
fanno per trasportarlo oltre una tenda che è nel fondo
del Cenacolo. L'ancella si getta piangendo sul cadavere
L'ancella — O nobil Gellio! (corre a prendere una tazza per bere)
Vinio — (togliendole la tazza) Bassa o schiava — degna
Del velen non sei tu che all'ime fibre
Vitali nostre oggi è serbato — (a un gladiatore) Apollo
Snuda la daga, — di costei trafitta
Godano i mani del padrone.
Alcuni gladiatori — A morte
A morte! (menano l'ancella sotto la tenda).
L'ancella Se vengo alla morte — Dolce
Signora ella è che di perpetuo sonno
Mi fa contenti! (il corpo di Rufo è portato fuori
della tenda — i gladiatori ne conducon l'ancella)
Il popolo (dal di fuori). Orrore, orrore!
II Senat.
Inorridito il popolo — se libi Grida

(*)

II° Senatore — Cerbero a queste

Pedanti caveccer roda gli stinchi

Che di tartufi calabri, e di freschi

Funghi e fvedanl'ultimo convito funerali!

Vino — Mescete o schiavi!

Lesia — (versando vino in giro) — etc. etc.

Al buon Atamo fu l'ultimo sorso!

<u>Tutti</u> — Viva
Il popol Capuano!

<u>Vinio</u> . . . . È questo vino
Mercè di Fulvio, onde un migliore si accoglie
Sul vinoso Volturno! (<u>bevono</u>)

<u>Virg</u> — (<u>tramortendo</u>) È vino o sangue
Questo ch'io bevo?

<u>Lucilla</u> — È sangue: il sangue mio
Che in te si versa

<u>Virg</u> — L'anima mia s'affanna
Già manca

<u>Lucilla</u> — Oh non morir Virginio! - attendi
Che vendetta io fia?

<u>Vinio</u> — ... Lucilla! solo sospir
La attenderai dell'Orco

<u>Virg.</u> — Ohimè! - o - Lucilla
Già moro. (<u>rinvenendosi</u>) anzi rinvengo - O dolce vita
Ti risaluto .. come ~~il tuo trionfo~~
Al tuo ritorno! (<u>S'odono canti e tumulto di fuori</u>)

<u>Senatori</u> — Udite, dei Romani
È il canto trionfal! (*)

<u>Vinio</u> . . . . <u>Mescete</u>, o schiavi
Ed a mi mescete!

<u>Lesio</u> — (<u>versando vino in giro</u>) Che io sarò del vostro

Funereo corrotto .

II Senat — Ohimè qual serpe
Mi si attorce alle viscere! (*si sdraja contorcendosi*).

Lidia – (*entra scapigliata e si getta ai piedi di Lesia*)
Deh dolce
Signore mio, muori tu dunque? Deh morto
Anco se mi dona senza te qual fora
Di Lidia tua la vita? ove si dolce
Trovare securtà senno nel grembo
Della gran Madre? Dammi (*si getta verso la tazza*)

Viris (*respingendola*) Oh discosta
O schiava! .. lungi!... il don fatal che chiedi
A te lo dia d'un gladiatore il ferro!

Lidia – (*appressandosi colla bocca alle labbra di Lesia*)
Oh no, signore! io suggerò la morte
Sulle labbra di Lesia!

Lesia – (*abbracciandola*) E ~~me~~ vieni meco
Tu sei giovine e bella! Ah ben t'accetto
Di viaggio compagna. (*le porge un nappo*) Ecco la tazza!
Ben! Di tanto amor la ricompensa
Sulle labbra di Viris altri – te cedo
Un bacio suo, ~~...~~ per qual donna nel mondo
Ai Lesia l'hanno da pagar la vita
Che donò a me.

Vi

Une

Vi

Vir

Lua

Vi

Ve

Il l

1

Vinio — (*bacia Lidia*) ~~liberu~~ Libera omai non serva,
Colle mie labbra sulle tue suggello
Il supremo voler di Lesina.

Uno schiavo. — (*entra impetuoso*) Orrore!
Fulvio la curia invase i senatori
In ceppi — in ceppi è pur la plebe — sangue
Corre le vie!

Vinio e molti — Morte ai tiranni! Morte.

Virg. — (*respirando appena*)
Peggio di ... questa mia .....

Lucilla (*abbracciandosi a Virginio*). Virginio.. teco
Teco. Ne vengo pure del consorte duolmen
Che varta . (*cade senza parlar nel letto di Virginio*)

Vinio Al fatal dì non pure alcuno
Dei Romani trovan la morte dolce
Che a noi soccorse

Scena III.

Entra Vestia seguita da Schiavi e da ~~soldati Romani~~.

Vestia — (*entra sconvolta e pallida*) Vinio!?... che mi disse
Che il mio Vinio morìa?

II Senato. — (*fiatando appena*).. Qual vaga furia!

Vinò – (respingendo Vestia) Tu qui?... lungi o Megera!

Vestia –

Vivi o perch'io mi vendichi! Per amor

Lesia – (a Vestia) Non t'ama

Non t'ama ei no, me con me muove. (lo abbraccia)

Vinò – (a Vestia) Morte

Ti nelle vene - ed più nel sepolcro

Ti maledico traditrice vile

Furia, spergiura!

Vestia Maledici e vivi!..

Vinò – Voglio fuggir da te per sempre –

Vestia – Io giuro

Ti seguirò fin nell'abisso (si volta contro il petto la daga di Vinò)

Vinò – (prendendo la daga) Il sangue

Tuo non insozzi questo altar di morte!

Molta – Lungi Vestia di qui!..

Vestia – Muoio con Vinò

Fate mi l'esequie... io l'amo... gelosia

Mi dannò.

Lesia – Grazie o matrona! mugge

Ora d'orgogli fiammeggiando.

Vinò – (scacciando Vestia ed alcuni schiavi) Suon

Colpi tronchi: intatta veste – Viva

Ve
Ve
Ma
Les

Vi
Le

Vi

E infamia e servitù. Sacerdotessa
Delle Parche, le Parche a lei' fuor crude
In cor!.. (Vestia è trascinata fuori dagli schiavi)

Vestia — . Pietà!

Vari — Va' lungi o mostro!

Molti — Lungi!

Lesia — (abbracciando strettamente Vinio)
Vedi - ei già muore... e questa vista un giorno
Tu ricorderai.

Vinio — Lesia tu fuggi?

Lesia — ... O Vinio.
Vorrei fuggir l'anima mia nel gaudio
Senza la tua!

Vinio — Si spengano le faci
O schiavi! (gli schiavi spengon le faci)
A me la dolorosa vista
Non moltiplichi morte - A Febo Apollo
Cantate, o schiavi, un candido peana.
(in seno alle tenebre sorge un canto chiaro e vivace)

Canto degli Schiavi

Dei dolci echeggino canti peani
L'eburnee sale; donzelle e vergini
E quei trascorrino lungi, o profani
Cantiamo d'Apollo la chioma bionda

Che per l'azzurro del ciel sorgendosi
L'azzurro etere di luce inonda
Canto d'Apollino la danza eterna
Che cinge il curvo mondo, e la torpida
Vita rimescola con voce eterna
Canto d'Apollino la dive cetra
Che con fattale magia di numeri
Le vaste incondite stelle pur l'etra
Dai lidi Colchi, dal pigro Nilo
Dalle Fenicie mantee profughe
Ai porti italici dirizzò un asilo
E ~~Apollo~~ Febo Apollineo stringe le vele
Dove Saturno prima col vomere
Sposò la vergine Opi Cibele
Febo biondissimo Dio della luce
Dai piccoli molli dell'alme grazie
La vaga e rosea schiera conduce.
Un Apollineo riso è l'aurora
Che degli spiriti nel liquido etere
L'immenso popolo sveglia e innamora
Allorché memori li fa la notte
Del tuono segno le tombe rimbombano,
E l'orrore cercano dell'atre grotte.
Ma vide Apollino! lasciano a torme

[illegible]

[illegible]

I mesti campi – pel liquid' etere
In luce risorgenti le antiche forme
E col confondersi dei spirti cori
Come in un solo spirto moltiplice
Il desio quetarne dei pudichi amori
O biondo Apolline !. Fato divino!
A un sol tuo sguardo, celeste nettare
Nei grossi grappoli gorgoglia il vino
Ebbre tersicorine baccanti e muse
Che le tornite membra rinfrescano
Nelle purissime lattiche linfe
Mirtea, Bacchilide, Pino, Dalia
Fioran in baci dei labbri rosei
Degne dei superi una armonia
L'amor, tuo alito, della natura
Il grande [illegible] — l'amor, tuo vindice,
Con foco ardendo la stessa oppure
Il corpo [illegible] nel regio [illegible]
Antri terreni: del puro spirito
Luce perdurando tu sei la tomba
E delle [illegible] canta [illegible]

(S'ode un rumore avvicinarsi – gli silvani rispondono il canto)

Vivio — Perchè [illegible] il canto rispondete?
L'ode.
Alcuni silvani —
Negli atri [illegible] rumor d'armi

Vinio

O voi cantate

O che qui dentro al bujo co' dolci versi
Pieda primo. Romani o schiavi avanti
(fra il rumore che qui s'annunzia alcuni voci rispondono il canto).

Gli Schiavi. Di dolci echeggino canti fra ...
l'eburne sale - di rose e anemone
Donatore Apollineo e ...

(ir.

Scena IV

Un centurione Romano con soldati e faci irrompe nel triclinio sbaragliando il coro degli schiavi

Il Centur. — Tacete o schiavi imbelli. Del Senato
Questo è il rifugio. A ben diverso canto
Messo di Fulvio io vengo

Vinio — (si drizza a stento sostenendo fra le braccia Lesbia spirante e mostra intorno i lieti suoi grati, morti o moribondi, giacciono gli altri commensali)

Invan tu cerchi
Senato or qui - fuggì dalle ebbre bocche
Schivando lo spirito ... e a Fulvio resta
Un senato di morte ... Ecco già il fato
Serra il foco misterioso .. (nel fondo del triclinio sorge un incendio)

[illegible]

Mol

Gi ca

Fu

Cor

alla nuova epoca.

A tanti illustri Senatori; a Capua
Tutta, una difesa Capuana il vigor
Accende che di vittoria Romana
Fove godrà! (fa per gettarsi sopra il centurione ma vien meno e cade bocconi su un letto — le fiamme ne riscaldano i schiavi e soldati s'introducono a precipizio)

L'incendio cresce furioso sotto

Molti

Chi può! (tutti escono)

Il cent. — (correndo in salvo) La reggia di Plutone è questa!..

Scena IV.

Il Foro di Capua

Fra la preda raccolta qua e là stanno raccolte molte schiave Romane — una gran turba di plebei è fermata da un lato da alcuni soldati. Dall'altro stanno inoltre Senatori in ceppi fra i quali Fulvio — Cornucamia esce a forza dalla turba del popolo e s'appressa a Fulvio

Fulvio — Chi sei? che chiedi?

Cornucamia sono

Corauc —

Scrivan di Leso ... io confiscai le robe
Per voi dal sacco preservai le spoglie
Dei Senator più ricchi.. Or la vita,
La libertà domandovi in premio

Molti del popolo. A morte,
A morte il traditor!

Fulvio ... Littori il capo
Di Cornacunio messo ove vi sguardo
Sia dalle moltitudini.

Popolo — E giusto!

Cornac ... O maledetto
Proconsole, fo te dei Numi prendi
Lo sdegno! (è trascinato fuori dai littori)

Fulvio Va! ti mando reietto ai Numi!
E voi istate ad ~~ascoltar~~ udire
Questa città spergiura ha di Capua
Cassato il nome. I senatori a morte
Messi a Caleno ed a Teano prima
Del terzo sol e sin qui ch'è vivente
Pei mercati la plebe, e a regnar questo
Deserto resto una decurione. Egregi
Senatori, mi udite? A voi due giovani
Li donamo di vita ... ; onde lontani
Sian li diè dei ... patiboli e salubre

(*) Ai legionari il campo resti

Acilio (dal braccio dei Senatori) Grazie,
O benigno Proconsole che ancora
Di fintoo me' dai le d.da' regne
Catene

Fulvio — In una fogna altra a Teano
Morte costui

Taurea — Tu ci spaventi indarno
O Fulvio ... etc

(*) e voi lasci il campo ~~del suo ponte~~

Taurea
Invano tu ci spaventa
O Fulvio! a se di Capua la sentenza ...!
Il Senato mercè!!

Fulvio
Ah! Le tue campagne
O Taurea, segno è d'indomabile core
Noncurante di morte. eppure intanto
Morrete - se il Senato la sentenza
Di Fulvio duce, rivocherà poi.
Solo a Vestia ed a Faucula, due donne
Sprezzando del par benchè in diversa
Sorte locate, dimostrar di Roma
Ne' la clemenza - reser le lor case
Avea di grazie però Roma pei suoi
Amici, al par che pei nemici - Taurea
Perchè truce mi guardi? in te non sai
Che un nuovo segno di pietà preparo?
Te solo degno del Senato estimo
Di compier la tua vita; e te la dona
Un proconsol di Roma .. i ceppi a lui
Sciogliete - (alcuni soldati sciolgono i ceppi di Taurea ed egli, sciolto appena, toglie dal fianco a d'uno di loro un ferro, e va incontro a Fulvio)

Taurea ... Grazie, o Fulvio! questo ferro ti
Quelle che tu sciogliere non puoi mie' catene
Questi ceppi! (*si trafigge*) tardo rimedio!... coraggio
La che dalle oppresse clemenza spera! (*muore*)

Fulvio — Tu degna morte — Or nulla in Capua resta
Che omaggio non si presti.

Soldati (*partono tutti gridando*) Al foco! Al foco!

Fine

I Capuani

(Tragedia)